

FACOLTA' DI PSICOLOGIA

Tesi di Laurea

STUDENTI FUORI-SEDE E SOSTEGNO SOCIALE:

ANALISI DI UNA ESPERIENZA

RELATORE

Chiar.ma Dott.ssa

Gabriella BADOLATO

LAUREANDA

Maria Carmela VIZZA

CORRELATRICE

Chiar.ma Dott.ssa

Matr. 15078915

Maria Gabriella DI IULLO

I N D I C E

INTRODUZIONE	pag 1
---------------------------	-------

CAPITOLO PRIMO

- ASPETTI STORICI E CONCETTI CHIAVE DELLA PSICOLOGIA DI COMUNITA'

1.1. Origine e sviluppo della psicologia di comunità negli Stati Uniti.....	" 7
1.2. La psicologia di comunità in Italia.....	" 12
1.3. La comunità e le teorie di riferimento della psicologia di comunità.....	" 17
1.4. Sostegno sociale.....	" 23

CAPITOLO SECONDO

- INTERVENTI DELLA PSICOLOGIA DI COMUNITA' NELLE STRUTTURE UNIVERSITARIE

2.1. Interventi nelle strutture universitarie negli Stati Uniti.....	" 35
2.2. L'Università in Italia.....	" 48
2.3. Le cause dei disagi degli studenti.....	" 51
2.4. Studenti fuori-sede.....	" 53
2.5. A chi si rivolgono gli studenti?.....	" 55

CAPITOLO TERZO

- UN ESEMPIO DI INTERVENTI A FAVORE DEGLI STUDENTI FUORI-SEDE

Premessa.....	" 57
3.1. Cenni storici dell'Associazione "Gian Maria Rotondi".....	" 61
3.2. Metodologia e soggetti intervistati.....	" 77

CAPITOLO QUARTO

**- INTERVISTE ED ANALISI DEI PRINCIPALI E-
LEMENTI EMERSI**

4.1. Interviste ai testimoni privile-
giati..... " 82

4.2. Interviste agli ex-studenti e agli
studenti attuali..... " 120

4.3. Commento e analisi globale delle
interviste..... " 147

CONCLUSIONI..... " 170

BIBLIOGRAFIA..... " 176

INTRODUZIONE

Ho vissuto per diversi anni la condizione di studentessa fuori-sede, ascoltando e condividendo l'esperienza di molti altri che, come me, hanno lasciato il proprio ambiente per trasferirsi in una grande città universitaria quale è Roma.

Assieme ad altri studenti ed ex-studenti (persone ormai affermate nel mondo del lavoro), ho potuto constatare quanto sia importante l'esistenza di un punto di riferimento in un ambiente più o meno strutturato. Infatti, ho avuto l'opportunità di sperimentare l'accoglienza e la disponibilità, in diverso grado, di altre persone con le quali è stato più facile affrontare i vari problemi (individuali, sociali, burocratici, ecc..) che la grande città e il grande Ateneo presentano. E' stato un momento di crescita culturale, umana, sociale e politica.

Questo mi ha portato a riflettere sulla condizione di migliaia di altri studenti fuori-sede

che, invece, hanno dovuto affrontare i diversi problemi da soli. Non è difficile immaginare che questa complicata condizione possa essere la causa, in diversa misura, di considerevoli ritardi o addirittura di molti abbandoni. Da ciò è sorta l'esigenza di interrogarsi su quali interventi le organizzazioni statali e non statali offrono, sulla loro adeguatezza, efficienza ed efficacia.

Prima di tutto ho pensato che fosse giusto fare un passo indietro e cioè alla fine degli anni Sessanta quando, in seguito alle richieste e pressioni del Movimento Studentesco, si è giunti alla liberalizzazione dell'accesso all'Università (legge 11 dicembre 1969, n° 910).

Il conseguente boom delle iscrizioni ha aggravato ovunque i problemi di sovrappopolazione delle Università e della "Sapienza" in particolare. Un fenomeno eclatante ed innovativo dal quale il nostro sistema universitario è rimasto più sconvolto che trasformato, in quanto non era preparato ad accogliere

una popolazione studentesca numericamente elevata ed eterogenea sia a livello sociale che culturale.

Gli interventi che sono stati elargiti, dall'Opera Universitaria prima e dall'I.DI.S.U. (Istituto per il Diritto allo Studio Universitario) dopo, sono stati i servizi di alloggio, presalario, borse di studio. Aiuti che si sono rivelati insufficienti di fronte all'enorme domanda e inadeguati o del tutto inesistenti sono stati i programmi di supporto psico-affettivo. Ma non c'è da meravigliarsi visto che da noi, in Italia, non c'era una tradizione psicologica in questo senso.

E' in seguito a questi eventi che comincia a nascere una certa sensibilità verso la psicologia in genere e per di più, per molto tempo ancora, essa è rimasta subordinata alla sola pratica clinica con interventi per lo più di tipo assistenziali. Comunque, in questo periodo, che vede il sorgere di nuovi interessi e sensibilità, nascono e si sviluppano molteplici forme di associazionismo e aggregazioni. Da

notare, tuttavia, che le nuove esperienze emergenti sono state affidate all'iniziativa e volontà di pochi e non erano indirizzate da una programmazione ad ampio raggio, con il coinvolgimento di diverse persone per la cura gli aspetti amministrativi e organizzativi.

Agli inizi degli anni Settanta comincia a crescere l'interesse verso lo sviluppo di metodologie funzionali nei confronti di diverse problematiche e vengono approvate numerose leggi indicanti nuovi obiettivi per i servizi sociali, sanitari ed educativi. Importantissima è stata l'istituzione del corso di laurea in Psicologia nel 1971. Questi elementi sono stati, a loro volta, i precursori della nascita della Psicologia di Comunità. La quale si occupa dell'individuo nel suo contesto socio-culturale e si adopera per la prevenzione dei disagi individuali e sociali, agendo sull'ambiente e coinvolgendo tutte le forze e le risorse contenute in esso.

Alla luce di tutto ciò, ho pensato che sarebbe stato interessante prendere in esame l'Associazione di

cui sono stata ospite durante questi anni, proprio perchè è sorta nella seconda metà degli anni Sessanta come risposta sia a bisogni prettamente economici, sia come esigenza di un nuovo tipo di aggregazione per condividere la propria condizione di studente fuori-sede.

Il mio scopo è quello di descrivere e approfondire il significato di questa particolare iniziativa che, anche se priva di un progetto ben determinato, si è rivelata nel tempo una forma di sostegno sociale. Ho cercato di analizzare, anche se solo attraverso il racconto di esperienze vissute, quello che è stato e continua ad essere un valido sostegno per molti studenti. Molti, infatti, sono riusciti a raggiungere i propri obiettivi grazie all'aiuto che hanno ricevuto sia a livello economico, sia a livello psico-affettivo anche senza l'intervento di un supporto di tipo professionale.

Tutto questo vuole essere un contributo che sia da stimolo agli psicologi di comunità a prendere in

maggior considerazione alcuni tipi di interventi "informali" che si sono rivelati interessanti nella direzione della prevenzione.

Prima di parlare dell'esperienza citata, ho ritenuto necessario inquadrarla nel contesto più ampio della Psicologia di Comunità. In modo particolare mi sono rifatta alle esperienze portate avanti negli Stati Uniti ove la Psicologia è nata e si è sviluppata e dove sono state effettuate alcune ricerche e interventi sulle Strutture Universitarie, pur tenendo conto della diversità del contesto socio-culturale.

CAPITOLO PRIMO

ASPETTI STORICI E CONCETTI CHIAVE DELLA PSICOLOGIA DI COMUNITA'

1. Origine e sviluppo della psicologia di comunità negli Stati Uniti

L'espressione Psicologia di Comunità fu coniata nella primavera del '65 negli Stati Uniti anno in cui si tenne a Boston una conferenza per analizzare la "formazione degli psicologi per i servizi di igiene mentale di comunità" (Francescato D., *Psicologia di comunità*, 1977).

Fino a quel momento l'approccio comunitario si identificava con l'igiene mentale e la psichiatria sociale. Negli anni '60 in seguito alle proteste e le lotte sociali: lotte per i diritti civili dei negri, Movimento Studentesco, Movimento contro la guerra del Vietnam, ecc., si è potuto dare spazio a disposizioni teoriche e modalità di intervento diverse da quelle

precedenti. Si comincia ad analizzare come il contesto sociale, l'ambiente, influenzino il comportamento del singolo; si sottolineò la necessità di prestare maggiore attenzione ai problemi della prevenzione e di elaborare nuove strategie di intervento, basate non più sul lavoro dentro gli ospedali psichiatrici ma sul trattamento dei malati nella loro comunità. Infatti, furono stanziati consistenti fondi per la costruzione di diversi CIM (Centri di Igiene Mentale) in seguito alla legge del 1963 "Community Health Act".

Negli anni in cui si afferma la Psicologia di Comunità esiste, dunque, un forte appoggio da parte del Governo e dei gruppi più interessanti alle riforme sociali. Nel 1966 fu fondata la Divisione di Psicologia di Comunità all'interno dell'American Psychological Association e nel marzo dello stesso anno fu approvato un documento che sanciva la posizione ufficiale dell'associazione.

Dunque l'idea basilare della Psicologia di Comunità è: intervenire non tanto e non solo sul

singolo individuo ma sui sistemi sociali puntando più sulla prevenzione che sulla riabilitazione, facendo in modo che gli individui che ne fanno parte vivano esperienze positive.

Dal 1966 al 1970 gli psicologi di comunità aumentarono di numero e si moltiplicarono i sostenitori dell'approccio comunitario. Ben presto la Psicologia di Comunità si sganciò dall'igiene mentale di comunità per acquisire uno spazio a sè, quale psicologia sociale applicata e con interessi eterogenei.

Nella prima metà degli anni Settanta le varie vicende politiche, i cambiamenti nelle amministrazioni governative e la crisi economica sempre più grave, hanno portato alla riduzione drastica dei fondi destinati ai servizi territoriali.

Nel 1975 si tiene ad Ausin, Texas, un secondo Congresso centrato sul problema della formazione, nel corso del quale gli aspetti concettuali della psicologia di comunità vengono definiti (Heller et

all., 1984): "Un orientamento che si sposta dal trattamento verso la prevenzione, un'enfasi sul rafforzamento delle competenze piuttosto che sulla rimozione dei deficit e un focus sull'interazione fra persone e ambiente (approccio ecologico)". Inoltre è da ricordare il contributo di Murrell che definisce la psicologia di comunità come l'area che studia le transizioni fra reti, popolazioni e individui di sistemi sociali, che sviluppa e valuta metodi di intervento che migliorano l'armonia tra persone e ambiente, che pianifica e valuta nuovi sistemi sociali e che da queste conoscenze e cambiamenti cerca di aumentare le opportunità psicosociali dell'individuo. Dunque negli anni Settanta la psicologia di comunità abbandona la stessa terminologia dell'igiene mentale per fare suoi concetti derivati dalla psicologia sociale, dalla teoria generale dei sistemi e della psicologia ambientale. Diminuisce la fiducia nel consenso sociale e si cerca di creare e sviluppare "comunità

competenti", capaci di provvedere ai bisogni dei propri membri.

Le vicende politiche di quegli anni influenzano profondamente la psicologia di comunità americana, infatti, dopo le dimissioni di Nixon, la maggioranza democratica riesce a fare approvare, nel 1975, due leggi del contenuto innovativo: la prima riguardava gli ospedali, la seconda era tesa a creare un coordinamento fra le diverse strutture assistenziali pubbliche e private. Agli inizi degli anni Ottanta, con l'insediamento di Reagan alla Casa Bianca, furono apportati drastici tagli ai programmi assistenziali. Pertanto anche la psicologia di comunità risentì di questo momento di crisi, anche perchè il clima sociale era cambiato, essendosi verificato di nuovo un riflusso nel privato. Superata la crisi iniziale, tuttavia, si è continuato a sviluppare i programmi sia nei settori tradizionali: salute, educazione, famiglia, ma anche in altre aree, come, per esempio, ci si è impegnati a creare reti sociali di sostegno, gruppi di auto-aiuto, ecc...

1.2. La psicologia di comunità in Italia

La psicologia di comunità in Italia si è sviluppata a partire dalla seconda metà degli anni Settanta. Essa si è posta come prospettiva atipica, affidata all'iniziativa e volontà di pochi piuttosto che a una programmazione ad ampio raggio da condividere con amministratori e responsabili delle organizzazioni, anche perchè, si è innestata in un contesto ove era assente una tradizione psicologica ma si era ispirati più verso un modello medico ove si assumeva, quasi esclusivamente, un'identità di psicoterapeuti che si occupano del caso singolo. Il primo fattore trainante per lo sviluppo della psicologia di comunità è l'innovazione legislativa degli anni Settanta, infatti, furono approvate diverse leggi quali (Francescato D., Ghirelli G., 1988):

- lo Statuto dei lavoratori (legge 20 maggio '70, n° 300),
- l'istituzione delle Unità di riabilitazione (legge

30 marzo '71, n° 118),

- l'istituzione dei Decreti Delegati nella scuola (legge 31 maggio '74, n° 416),
- il trasferimento delle competenze dello Stato alle Regioni e agli Enti locali (legge 22 luglio '75, n° 383),
- la Riforma Carceraria (legge 26 luglio '75, n° 354),
- la legge sui consultori (legge 29 luglio '74, n° 405),
- le norme sulle sostanze stupefacenti e la tossicodipendenza (legge 29 luglio '75, n° 685),
- l'inserimento dei portatori di handicap nelle classi normali (legge 4 agosto '77, n° 685),
- la legge sull'assistenza psichiatrica (legge 13 maggio '78, n° 180),
- le norme sull'interruzione della gravidanza (legge 22 maggio '78, n° 194),
- la riforma sanitaria (legge 22 dicembre '78, n° 833).

Dunque il contesto socio-sanitario favorisce e

presuppone l'introduzione di teorie e strategie di intervento che pongono l'accento sull'interazione fra individui e sistema sociale e che mirino ad accrescere l'armonia fra persona e ambiente. Metodologie quali: la consulenza, lavoro di gruppo, analisi dei bisogni, ricerca intervento, diventano strumenti essenziali per un'azione preventiva radicata nella comunità.

L'innovazione e lo stimolo legislativo si intrecciano con fattori ideologici, presenti sullo sfondo come retaggio degli anni Settanta, quali la diffusione di un orientamento progressista e l'attenzione ai bisogni espressi da gruppi emergenti (per esempio il Movimento Studentesco o quello femminista).

Nel mondo industriale e produttivo, l'affermazione dei diritti e della soggettività dei lavoratori, favorisce la consapevolezza del rapporto fra azienda e ambiente sociale, fra condizioni lavorative, stress e qualità della vita, fra stili gestionali e climi organizzativi. Nella vita

comunitaria si sviluppano molteplici forme di associazionismo e aggregazioni più o meno formalizzate: dai gruppi ambientalisti alla ARCI, dai gruppi di impegno religioso al volontariato sociale, dagli enti e gruppi di promozione sportiva alle esperienze di animazione nei quartieri. Tutto ciò porta ad avere una visione della realtà sociale come un insieme di forze interdipendenti, un confronto fra gruppi che partecipano attivamente al fine di autodeterminare le proprie condizioni di vita. Inoltre, un contributo molto importante è stato dato dalle pubblicazioni di articoli e libri italiani, sia come riflessione teorica e ideologica (Francescato D., 1977) che fu il precursore della psicologia di comunità in Italia, sia come confronto tra modelli di intervento ed esperienze realizzate (Contessa, Sberna, 1981, Garofalo 1981), Francescato Contesini 1983).

Il primo convegno sulla materia viene organizzato a Brescia nel 1979, mentre nel 1980, all'interno della Società Italiana di Psicologia, viene costituita la

divisione di Psicologia di Comunità. Negli anni che seguono, tale divisione si rende promotrice di giornate di studio, seminari formativi e sezioni tematiche nei congressi nazionali degli psicologi italiani. A tali occasioni di dibattito partecipano non solo psicologi ma anche operatori di varie professioni (psichiatri, sociologi, assistenti sociali, medici, ecc.). Fra i temi trattati: la condizione degli anziani, la programmazione e valutazione del lavoro sul territorio, le problematiche adolescenziali, il rapporto con il volontariato, la ricerca-intervento in psicologia di comunità, ecc.. Nel mondo Accademico è nel 1985 che si ha l'introduzione, nel nuovo ordinamento del corso di laurea in Psicologia, di un indirizzo triennale di Psicologia Clinica e di Comunità, in cui la Psicologia di Comunità è materia fondamentale.

1.3. La comunità e le teorie di riferimento della psicologia di comunità

Originariamente con il termine comunità si intendeva "quel sistema spaziale di dimensioni ridotte nel quale esisteva una relazione particolare tra area territoriale e collettività" (Martini, Sequi, " Il lavoro nella Comunità", 1990, pag. 17). Storicamente l'elemento indispensabile per l'esistenza di una comunità era l'appartenenza territoriale.

Secondo Hillery (1985) "la comunità consiste di persone che interagiscono all'interno di un'area geografica ed hanno uno o più legami supplementari". Dunque secondo la maggioranza degli studiosi due sono gli elementi che caratterizzano la comunità: l'elemento spaziale e l'elemento psicologico.

Il primo identifica lo spazio, il territorio, l'interno fisico naturale e l'ambiente costruito dall'uomo. Il secondo esprime l'insieme dei rapporti di interdipendenza che sorgono e si sviluppano in una

pluralità di individui legati da una certa unità di aspirazione. Questi rapporti sono caratterizzati da sentimenti di solidarietà, di identificazione e anche di competizione e di conflitti necessari per il cambiamento e il progresso.

I principi che influenzano più direttamente la psicologia di comunità sono quelli che si riferiscono alla teoria dei sistemi, dell'ecologia umana e alla psicologia ambientale.

Pertanto essa si propone di osservare le transizioni fra: individui-gruppi-sistemi-reti di sistemi. L'accento è posto sull'interazione, la circolarità, il grado di congruenza o "accordo psicosociale" fra gli stessi livelli. Per "accordo psicosociale" (Murrell, 1973) si intende il grado di armonia fra aspettative e capacità dell'individuo, richieste e risorse della rete sociale. Il disagio individuale o il problema sociale non sono per la psicologia di comunità anomalie o eccezioni allo stato normale di salute. Gli aspetti problematici vengono,

invece, concepiti come correlati a situazioni complesse, critiche in progressiva e talvolta conflittuale evoluzione. La psicologia di comunità ha come obiettivo il miglioramento della qualità della vita e pertanto affinché ciò avvenga è necessario che vi sia una certa convergenza tra variabile oggettiva e soggettiva, aspetti individuali e collettivi. Si può affermare che essa condivide con la psicologia clinica l'intento di sviluppare risorse e capacità personali. Però mentre per la psicologia clinica questo è l'obiettivo fondamentale, per quella di comunità esso rappresenta uno degli aspetti che permettono di sviluppare la competenza della comunità nel suo insieme. In un certo senso si può realizzare lo sviluppo della qualità della vita, intesa come obiettivo globale, grazie alle capacità dei singoli individui e delle risorse presenti nella comunità. Promuovere la competenza della comunità significa accrescere il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini nei processi decisionali superando il

distacco delle istituzioni e gli ostacoli della burocrazia. Inoltre vuol dire, incrementare l'appartenenza e la solidarietà fra le persone e i gruppi inseriti in un certo contesto. A questo proposito due concetti chiave sono: "Senso di Comunità" e "Sostegno Sociale".

SENSO DI COMUNITA'

Il senso di comunità è innanzitutto una percezione relativa alle qualità delle relazioni vissute e condivise all'interno di un determinato contesto, definito e chiamato comunità. E' dunque un dato soggettivo, un sentimento, che fa sì che un individuo si senta parte di un insieme significativo.

Gli individui per superare la solitudine e l'isolamento a cui sono stati indotti da un'elevata mobilità e dall'assottigliarsi dei legami familiari e parentali, sono alla ricerca di "appartenenze", di legami significativi, cioè di contesti che permettano loro di sperimentare il vissuto del senso di comunità.

Lo sviluppo delle associazioni di quartiere, dei gruppi di auto-aiuto, è un indicatore di questo bisogno.

La comunità può essere considerata come un luogo privilegiato dove è possibile sperimentare relazioni di vicinanza in un ambito più esteso di quello familiare e porre le premesse per un effettivo cambiamento culturale. Secondo Sarason (1972, 1974) con l'espressione "senso di comunità" si intende: "la percezione della similarità con gli altri, una riconosciuta interdipendenza offrendo o facendo per altri ciò che si aspetta da loro, la sensazione di essere parte di una struttura pienamente affidabile e stabile". Secondo McMillan (1976) la definizione può essere: "un sentimento che i membri hanno di appartenere e di essere importanti gli uni per gli altri e per il gruppo, e una fiducia condivisa che i bisogni dei membri saranno soddisfatti dal loro impegno di essere insieme". Gli elementi che compongono la definizione suddetta sono: **a)** sentimento

di appartenenza e senso di connessione personale; **b)** influenza e potere; **c)** soddisfazione e integrazione dei bisogni: con ciò si intende la certezza da parte dei membri che i loro bisogni saranno soddisfatti attraverso l'accesso alle risorse rese disponibili dall'appartenenza al gruppo; **d)** senso di una "connessione condivisa": rappresenta l'impegno reciprocamente assunto dagli individui, i valori e le credenze condivise. Strettamente connesso con il senso di comunità è il sostegno sociale.

1.4. Sostegno sociale

Per sostegno sociale si può intendere il supporto emotivo, informativo, interpersonale e materiale che è possibile ricevere e scambiare nelle reti sociali. Per Cobb (1976) il sostegno sociale è l'informazione che porta la persona a sentirsi amata e stimata e inclusa in una rete di comunicazioni e obblighi reciproci; per Lin, Simeone, Ensel, Kuo (1979) è l'insieme delle risorse accessibili all'individuo attraverso i contatti sociali con gli altri individui, gruppi e comunità; per Shumaker e Brownell (1984) il sostegno sociale è uno scambio di risorse fra almeno due individui percepito da chi lo fornisce o da chi lo riceve come dirette a sostenere il benessere di chi lo riceve.

Le funzioni del Sostegno Sociale

Uno dei primi ricercatori che si è occupato di

questo problema è Weiss (1974) il quale ha individuato sei categorie, o "funzioni sociali" (attaccamento, integrazione sociale, rassicurazione di valore, alleanza fiduciosa, l'opportunità di prendersi cura di qualcuno). House (1981) distingue quattro principali funzioni del sostegno: **a)** il sostegno emotivo che è la manifestazione di affetto, interesse e amore per l'altra persona e tende a soddisfare i bisogni socio-emotivi di base; può essere, per esempio, rappresentato da un ascolto attento di una persona, da frasi di conforto, da un affettuoso contatto fisico; **b)** il sostegno strumentale o tangibile, che è una forma di assistenza e di aiuto, consiste in un intervento attivo sull'ambiente oggettivo di una persona, quale, per esempio, un prestito di denaro, un servizio che viene fornito, ecc.; **c)** il sostegno informativo (o cognitivo) è una forma di aiuto psicologico che contribuisce ad arricchire il corpo di conoscenze come quando succede che si informa una persona dell'opportunità di un nuovo lavoro, si spiega

il metodo per risolvere un problema; **d)** il sostegno di stima o valutativo è dato dall'espressione di considerazione, di stima, di ammirazione e apprezzamento per l'altra persona.

Sistemi di Sostegno Sociale

Per Gottlieb (1981) il sistema di sostegno indica una particolare area della rete entro la quale sono collocati i fornitori e i fruitori di supporto, i loro rapporti interpersonali e gli eventuali legami paralleli. Nella rete personale si possono distinguere due tipi principali di sistemi supportivi: il sistema informale e il sistema formale (Sgarro, 1988).

Il sistema informale comprende i legami con parenti, amici intimi, persone con cui si ha un buon grado di conoscenza e confidenza o con cui, comunque, si condividono alcune idee basilari e concezioni di vita, affetti, interessi, conoscenze culturali e obiettivi sociali; gruppi, dunque, primari (a partire

il metodo per risolvere un problema; **d)** il sostegno di stima o valutativo è dato dall'espressione di considerazione, di stima, di ammirazione e apprezzamento per l'altra persona.

Sistemi di Sostegno Sociale

Per Gottlieb (1981) il sistema di sostegno indica una particolare area della rete entro la quale sono collocati i fornitori e i fruitori di supporto, i loro rapporti interpersonali e gli eventuali legami paralleli. Nella rete personale si possono distinguere due tipi principali di sistemi supportivi: il sistema informale e il sistema formale (Sgarro, 1988).

Il sistema informale comprende i legami con parenti, amici intimi, persone con cui si ha un buon grado di conoscenza e confidenza o con cui, comunque, si condividono alcune idee basilari e concezioni di vita, affetti, interessi, conoscenze culturali e obiettivi sociali; gruppi, dunque, primari (a partire

dalla famiglia) e aggregazioni spontanee di varia natura.

Il sistema formale è rappresentato, invece, da professionisti e operatori che operano in contesti ben strutturati, in contesti di cura, riabilitazione e prevenzione psicosociale.

Poichè il sistema di sostegno informale e formale costituiscono le più importanti strutture sociali supportive operanti nella rete e nel campo sociale di un individuo spesso sono interdipendenti, ed è proprio dall'azione di questi che si origina il sostegno sociale in grado di promuovere il sano sviluppo individuale e di rafforzare la capacità di reazione allo stress.

Modelli di studio del sostegno sociale

I modelli teorico-concettuali ai quali si fa riferimento per lo studio del sostegno sociale possono essere diversi. Qui prenderemo in considerazione

quelli proposti da Prezza e Sgarro (1992):

1) **Modello diretto.** In questo tipo di modello si ipotizza che la rete e il sostegno influiscano positivamente sulla salute psicofisica, indipendentemente dalla presenza di stress vitali (Gottlieb, 1983; House, 1981). Per Cohen e Wills (1985) le reti estese garantirebbero, attraverso interazioni sociali regolatrici un senso di stabilità e prevedibilità sulla propria vita; per Di Nicola (1987) e Hammer (1983) i contatti sociali aiuterebbero l'individuo ad assumere comportamenti positivi verso se stesso cercando di chiedere aiuti sanitari, quando è necessario, di evitare abitudini di vita insalubri, ecc.; per Cassel (1976) le reti sociali, in quanto fonte di feedback informativi e di comportamenti positivi, confermerebbero e rinforzerebbero il comportamento "normale".

Per quanto riguarda il sostegno si ipotizza che i suoi principi attivi sono esplicitati dai suoi stessi contenuti (informativo, emotivo, strumentale, di stima

ecc.) e dalle sue fonti (relazioni di parentela, amicali, ecc.). Questi principi attivi svolgerebbero un ruolo health protective, tamponando e ammortizzando le conseguenze psicologiche e somatiche di una situazione di stress. Per House (1981) gli elementi attivi del sostegno sono: contatti sociali, approvazione e affetto. Anche altre ricerche sull'età evolutiva e sulle fasi della vita convalidano il modello diretto del sostegno.

2) **Modello indiretto.** In questo tipo di modello il sostegno sociale viene considerato in un contesto più ampio ove si cerca di spiegare la relazione fra fattori stressanti e benessere. Relazione mediata sia da fattori interni che da fattori ambientali. Questo tipo di modello è stato formulato negli anni '70, fino ad allora, come ho già detto precedentemente, erano pochissimi gli studi che prendevano in considerazione, contemporaneamente, le variabili personali e quelle ambientali, da questo momento in poi, invece, furono fatte diverse ricerche. Cohen (1988) considera fattori

stressanti innanzitutto gli eventi della vita, ma anche i "piccoli eventi stressanti" e le situazioni croniche di stress. Allora il sostegno potrebbe avere un ruolo moderatore in due diversi modi: 1) la percezione che gli altri possano fornire risorse utili porta a valutare la situazione meno pericolosa o a percepire se stessi più capaci a fronteggiarla; 2) influenzando i processi fisiologici attraverso l'attivazione di emozioni positive o la riduzione di quelle negative. Grassi (1986) parla di azione psicobiologica del sostegno in quanto esso influenzerebbe una serie di processi neuroendocrini, immunitari e metabolici. Veiel (1985) parla di "sostegno alla crisi" riferendosi a quello attivato in circostanze problematiche e critiche. Thoits (1986) sostiene che gli altri attraverso il loro comportamento supportivo possono suggerire tecniche di gestione dello stress o partecipare direttamente in questi sforzi, facilitando e rafforzando le strategie di coping. Infatti egli concettualizza il sostegno

sociale come "coping assistance": sia il sostegno sociale che il coping sociale agirebbero allo stesso modo ed in particolare aiuterebbero la persona a cambiare la situazione, a cambiare il significato attribuito alla situazione, a cambiare le sue reazioni emotive o cambiare tutti e tre gli aspetti. Thoits afferma che il sostegno sociale aiuti a riparare un'immagine di sé svalutata ma ciò è un meccanismo secondario e non primario. Anche secondo Holahan e Moss (1987) le risorse sociali possono influenzare il benessere sia direttamente che indirettamente favorendo modalità di coping più adattive.

Per quanto riguarda i meccanismi attraverso i quali la rete, o alcune sue caratteristiche funzionerebbero da tampone contro gli effetti negativi degli stressor, sono stati esplicitati solo in termini molto generici. L'essere inseriti in una ricca e ampia rete sociale permetterebbe di ottenere il sostegno necessario per fronteggiare meglio le situazioni stressanti. Ora c'è da considerare che molte ricerche,

i cui risultati sono a favore del modello indiretto, hanno utilizzato misure globali del sostegno e quindi da queste non è possibile capire quale tipo di sostegno sia più efficace. Comunque, si può concludere dicendo che la rete e il sostegno possono sia ridurre direttamente i sintomi psicopatologici, sia tamponare l'impatto negativo di circostanze ed eventi stressanti, pertanto possono influire sulla salute seguendo sia il "modello diretto" che quello "indiretto" contemporaneamente.

3) Modello di prevenzione dello stress per mezzo del sostegno sociale. In questo modello vengono ipotizzati due meccanismi di azione. Nel primo il sostegno previene l'accadimento stesso dell'evento stressante; nel secondo il sostegno aiuta a modificare il significato dell'evento stressante diminuendo quindi l'impatto negativo dell'evento stressante sulla salute (Taylor, 1983; Lazarus, 1980). In questo caso lo stress viene considerato dipendente dal sostegno, mentre nel modello indiretto, lo stress e il sostegno

vengono considerati indipendenti ed entrambi influenti sul benessere.

4) **Il modello di mobilitazione del sostegno in situazioni stressanti e di malattia.** Questo modello interpreta le correlazioni positive tra lo stress, la malattia e il sostegno sociale trovate in alcune ricerche. In presenza di malattia (Fiore, Becker e Coppel, 1983) la persona malata può ricercare cure ed aiuti sia "informali" (parenti, amici, ecc.), sia "formali" (medici, psicologi, varie figure professionali). Ottenendoli, realizza il grado di sostegno (support seeking) e di ricerca e di cure (care seeking) da parte del malato.

5) **Modello di deterioramento del sostegno sociale.** Secondo questo modello gli eventi stressanti possono indebolire e deteriorare il sostegno sociale. In questo modello lo stress è considerato come variabile indipendente, il sostegno deteriorato come variabile dipendente dallo stress e la malattia come dipendente dal sostegno e dallo stress. Questo

modello, si applicherebbe quando la situazione di stress e/o malattia perdura nel tempo e si cronicizza (divorzio, cancro, AIDS, ecc.), tutto ciò fa aumentare nel tempo il bisogno di sostegno e contemporaneamente provocano negli altri accentuata angoscia e spesso atteggiamenti di chiusura e negazione. Questi modelli, tranne quello diretto si sono sviluppati all'interno delle ricerche sullo stress, con un orientamento patologico, anche se finalizzate alla prevenzione, nel tentativo di comprendere quali fattori contribuiscono a non ammalarsi. Comunque, alcune ricerche recentissime si stanno muovendo all'interno di un nuovo modello finalizzato alla prevenzione e promozione della salute. Halahan e Moss (1990) hanno individuato alcune caratteristiche personali (fiducia in sè e disposizione a prendere le cose con facilità) e ambiente (sostegno percepito proveniente dalla famiglia) associate sia con la stabilità che con il miglioramento del benessere psicologico sia nella condizione di presenza di eventi stressanti sia in

assenza di questi. Fra i molti risultati è interessante rilevare che il gruppo che ha aumentato a distanza di un anno, il benessere psicologico, nonostante abbia dovuto affrontare diverse situazioni stressanti, è stato l'unico in cui è stato registrato un rafforzamento delle risorse personali e ambientali a disposizione. Alla luce di queste ricerche è importante tener presente che il sostegno percepito e la soddisfazione nei confronti del sostegno siano delle variabili ambientali e non esclusivamente delle variabili di personalità anche per evitare di continuare a considerare l'individuo staccato dal proprio contesto sociale e pertanto continuare a puntare su interventi individualizzati.

Ancora una volta si può constatare come si intervenga più su una linea medico-psicologica, comunque ciò fa parte della tradizione, l'importante che le ricerche si allarghino in altri settori.

CAPITOLO SECONDO

INTERVENTI DELLA PSICOLOGIA DI COMUNITA' NELLE

STRUTTURE UNIVERSITARIE

2.1. Interventi nelle strutture universitarie negli Stati Uniti

La struttura universitaria negli Stati Uniti è molto diversa dalla nostra, tanto a livello organizzativo che per il diverso clima socio-culturale che la anima.

Il sistema universitario americano ha, infatti, un carattere di massa e al tempo stesso elitario (prevede l'esistenza di migliaia di collegi dove quasi tutti possono accedere e conquistarsi il primo diploma, e università molto famose, con numero chiuso, dove solo un elite può formarsi e ricevere i diplomi di laurea successivi, Master e Ph'D).

Tali università, specialmente quelle più prestigiose, costituiscono vere e proprie cittadelle

ove gli studenti dormono, si divertono, studiano e fanno politica.

Negli anni Sessanta le rivolte studentesche fecero sì che qualche cosa cambiasse, riuscendo ad ottenere maggiori possibilità di accesso alle donne e ai negri e maggiore partecipazione studentesca ai processi decisionali, anche nelle università private. La psicologia di comunità si è interessata molto e ha studiato a fondo in quale modo era possibile ridurre le condizioni di disuguaglianza e di emarginazione alla base del disagio giovanile e del conseguente abbandono degli studi.

Come è noto vi era una suddivisione tra "ala radicale" e "ala moderata" (Francescato D., 1977). La prima mette in discussione il sistema politico ed economico e tenta di elaborare modalità di intervento che modifichino lo status quo e allarghino la partecipazione e il potere degli studenti, specie dei gruppi minoritari. Gli psicologi radicali privilegiano un approccio socio-politico ai problemi e contestano

il ruolo dei "tecnicisti", anzi minimizzano l'importanza della tecnica professionale e lottano con strumenti meno ortodossi per mutare le strutture gerarchiche e competitive dei sistemi sociali.

Infatti gli psicologi dell'ala radicale hanno aiutato gli studenti a predisporre servizi gestiti dagli stessi studenti, creando speciali telefoni (hotlines) e altri servizi informali. Essi, infatti, si sono rifatti al "Movement americano" che negli anni Sessanta aveva cominciato a creare dei microcosmi di controcultura alternativa alle istituzioni tradizionali.

I primi centri creati miravano ad andare incontro ai bisogni dei giovani di classe media aderenti alla controcultura. Operatori di igiene mentale si sono uniti a gruppi di ex drogati, ex pazienti o semplicemente a persone interessate e hanno formato dei collettivi e a volte delle comuni, coll'intento di "vivere nella prassi le idee politiche" rompendo la dicotomia tra sfera pubblica e privata, cercando di

elaborare un tipo di organizzazioni ove ogni individuo partecipasse direttamente alla gestione del servizio, tenendo presente sia le esigenze degli utenti, sia quelle degli operatori.

All'ala moderata appartengono quegli psicologi interessati alla conoscenza che scaturisce dall'azione; essi hanno una posizione ideologica meno esasperata di critica al sistema americano e ripongono molta fiducia nel ruolo del tecnico come elemento di propulsione del cambiamento sociale. I fautori di questo approccio moderato-tecnicistico lavorano, per la maggior parte, nel campo dell'igiene mentale e si occupano prevalentemente di interventi operativi. Una minoranza lavora, invece, in centri di ricerca e nei vari dipartimenti di scienze sociali e ha interessi di ricerca e di rielaborazione di esperienze sul campo. L'esperienza sul campo alla quale farò riferimento è proprio quella fatta nelle strutture universitarie.

Gli interventi ai quali farò riferimento sono stati attuati dagli psicologi dell'ala moderata e,

nella loro diversità operativa, hanno delle caratteristiche comuni (Francescato 1977). Essi sono rivolti soltanto ad una parte della popolazione universitaria (gli studenti e non gli amministratori) e non mirano a cambiare la struttura universitaria nel suo insieme, ma a farla rispondere meglio a certe esigenze psicosociali dei suoi utenti. Da un punto di vista preventivo la creazione di nuovi servizi per studenti universitari è giustificato dai dati di ricerche che mostrano come questa popolazione per l'età e la particolare situazione in cui si viene a trovare (spesso lontana da casa e alle prese con scelte occupazionali e affettive importanti), è sottoposta a diversi gravi stress. Già negli anni '50 le università americane avevano dei consultori che prestavano servizio a favore degli studenti, però l'intervento è sempre stato di psicoterapia individuale o di gruppo pertanto gli psicologi di comunità hanno ritenuto carente e poco rispondente questo tipo di servizio, a confronto delle esigenze e

bisogni emergenti della popolazione studentesca, perciò hanno cercato di dare un altro tipo di risposta.

Si passa da progetti ove gli utenti (studenti) venivano esclusi dalla programmazione a interventi in cui erano gli stessi utenti a partecipare attivamente alla realizzazione di questi, alla loro attuazione, gestione e controllo.

2.1.a) Progetto Rochester

Il programma fatto dall'Università di Rochester era finalizzato alla prevenzione del disagio psichico e dell'abbandono scolastico, specie nel primo anno di università. Per verificarne l'efficacia fu messo a punto una ricerca in cui il gruppo sperimentale era costituito da matricole che parteciparono volontariamente a gruppi di discussione condotti da studenti più anziani e neo-laureati in psicologia. I gruppi sperimentali erano otto, composti da studenti

che abitavano alla "casa dello studente". Questa "casa" era composta da dieci piani pertanto gli studenti di otto piani furono invitati a far parte dei gruppi, mentre i due piani rimanenti furono usati come gruppo di controllo. Inoltre un gruppo di studenti venne usato come ulteriore gruppo di controllo. Lo psicologo che attuò questo programma era particolarmente interessato a determinare quale fosse l'impatto di un'esperienza di gruppo sulle interazioni sociali e le percezioni interpersonali dei residenti della "casa dello studente". I gruppi si riunirono per circa tre mesi. Per studiare la reciproca percezione fu somministrato, prima e dopo gli incontri di gruppo, il test sociometrico. I risultati furono che i partecipanti ai gruppi di discussione erano giudicati positivamente con molta più frequenza dei membri dei gruppi di controllo (Francescato D., 1977). L'esperienza di gruppo sembrava avere un'influenza positiva sul modo in cui i partecipanti erano percepiti sia dai compagni che avevano avuto la stessa

esperienza di gruppo sia da quelli che non la avevano avuta. Inoltre venne riscontrato che i partecipanti ai gruppi ricorsero meno all'assistenza psicologica individuale rispetto ad altre matricole, come era stato riscontrato anche in un altro programma strutturato in modo simile all'università di MIT.

2.1.b) Progetto della Duke University

Il progetto dell'Università della Duke University fu quello di prendere in esame il rendimento scolastico essendo, questo, un altro fattore ritenuto importante per l'equilibrio psichico. Fallire in molti esami, essere costretti ad abbandonare l'università influisce sul senso di autostima di una persona e sulla percezione che di lui hanno gli altri e può, in alcuni casi, condurre alla depressione e all'apatia.

Il progetto elaborato alla Duke University da Spielberg e Weitz aveva la finalità di aiutare proprio gli studenti che rappresentavano un gruppo ad

alto "rischio di fallimento" in senso accademico. Spielberg e altri ritenevano che gli studenti più ansiosi erano coloro che avrebbero avuto più problemi per cui, doveva essere fornito un sostegno preventivo. Attraverso i risultati di un test della scala di ansietà del Minnesota, vennero identificati 112 studenti del primo anno e 124 del secondo anno e questi vennero invitati a partecipare a un programma di orientamento accademico. Accettarono circa la metà e così si formarono due gruppi: uno sperimentale e uno di controllo. Il gruppo sperimentale fu diviso in più gruppi e fecero delle sedute di terapia di gruppo. Alla fine dell'esperimento Spielberg arrivò alla conclusione che anche se la discussione di gruppo sembra aiutare coloro che vi partecipano regolarmente non è strumento sufficiente ad influenzare quegli studenti che sono i più probabili candidati al fallimento accademico e che finiscono per avere esperienze di grave stress durante i loro anni universitari.

2.1.c) Progetto di Kansas State

Per venire incontro alle esigenze degli studenti che avevano già avuto esperienze di stress psicologico oltre che di insuccesso negli studi, Sinnet e colleghi (1963) progettarono come forma terziaria e terapeutica un intervento all'interno della stessa università, per studenti che già erano ricorsi ai servizi di igiene mentale, e ricevevano un aiuto attraverso una terapia "individuale" ma che, secondo i loro terapeuti, non ce l'avrebbero fatta. Gli studiosi crearono una specie di comunità-alloggio, ove risiedevano studenti "normali" e studenti con problemi. La vita nella comunità si differenziava da quella normale della "casa dello studente" perchè era un po' più strutturata. I residenti si incontravano periodicamente per discussioni di gruppo e potevano avere la consulenza degli esperti che avevano elaborato il progetto. Erano programmate diverse attività per aumentare le interazioni tra i residenti. Dopo un anno

e mezzo i risultati di questo programma mostrarono che più dei 4/5 degli studenti disturbati avevano continuato a restare all'Università e, malgrado non si differenziassero troppo dal gruppo di controllo, gli studenti coinvolti ritennero positiva l'esperienza.

2.1.d) Progetto dell'Università della Florida

Il progetto iniziò con una serie di ricerche esplorative per stabilire le fonti di stress ambientale sullo studente: a) congruenza tra i valori e gli atteggiamenti degli studenti e gli scopi normativi dell'istituzione; b) momenti durante l'anno scolastico in cui gli studenti richiedevano più aiuto; c) variabili individuali e ambientali di quegli studenti che sembravano ben inseriti nell'università.

I risultati di queste ricerche furono utilizzati per i programmi di consulenza agli amministratori e ai docenti e servirono ad apportare diversi cambiamenti: un nuovo programma orientativo per tutte le matricole,

la somministrazione di un questionario al momento dell'iscrizione per aiutare lo studente a stabilire fino a che punto era preparato ad iniziare l'esperienza universitaria, ecc..

A livello di prevenzione secondaria furono sviluppati metodi di identificazione anticipata e di trattamento di disturbi psicologici. Tutte le matricole furono sottoposte al MMPI e quelle che mostravano "profili disturbati" ebbero la possibilità di ricevere "counseling individuale". Inoltre venne instaurata una stretta collaborazione tra il personale del progetto e i vari responsabili dello studente e dei corsi accademici in modo che venissero segnalati gli studenti in difficoltà. A livello di prevenzione terziaria vennero istituite tutta una serie di modalità di trattamento, dalla terapia di gruppo allo psicodramma, all'intervento sulla crisi. Tutti i servizi erano accessibili su semplice domanda. L'unica critica che si può rivolgere a questo progetto è che gli studenti mentre furono coinvolti nella fase di

analisi non vennero ascoltati nella progettazione e attuazione dei programmi e non presero parte ai processi decisionali.

Questa critica, comunque, si può estendere non solo al progetto dell'Università della Florida ma all'intero ambito scolastico e a quello psichiatrico. Infatti gli utenti spesso sono messi da parte durante la programmazione e gestione degli interventi, mentre gli operatori con una certa facilità hanno abusato del loro ruolo privilegiato per imporre cambiamenti non desiderati o richiesti dall'utenza.

2.2. L'Università in Italia

La crescita delle iscrizioni all'Università italiana è una costante del nostro sistema universitario: già alla fine degli anni '20, infatti, si era manifestata una tendenza regolare all'aumento ma il boom vero e proprio si ha tra il '54-'75 (M. De Rossi, "Sociologia della scuola italiana", Fonte: Elaborazione Dati ISTAT, 1978).

Negli anni che seguono fino all'84 gli incrementi delle iscrizioni mostrano una sensibile diminuzione, tuttavia restano notevoli dato l'elevato livello raggiunto dalle iscrizioni stesse nel periodo precedente. Ora se l'aumento delle iscrizioni è un fatto indiscutibile, non sono altrettanto evidenti i meccanismi responsabili di questo fenomeno. In modo schematico due sono le circostanze immediate che possono aver prodotto l'aumento in questione: **a)** la crescita del livello scolastico precedente, quindi un elevato numero di diplomati di scuole superiori; **b)** la

crescita del tasso di passaggio dei diplomati all'università. Per quanto riguarda il primo punto i fattori sottostanti sembrano essere: l'innalzamento del reddito pro-capite; la crescente tendenza a considerare la scuola come meccanismo di fuga dalla condizione operaia o comunque subordinata; lo spopolamento delle campagne e quindi l'inurbamento di quote consistenti della popolazione; i provvedimenti legislativi; infine la diminuzione dei tassi di selezione. Per quanto riguarda il secondo punto, la tendenza all'aumento sembra dovuta in primo luogo al provvedimento di liberalizzazione dell'accesso all'università e probabilmente alla diminuzione di selezione e al modo con cui il tasso è stato calcolato. E' noto che fino al 1961 potevano iscriversi all'università solo coloro che avevano conseguito la Maturità Classica e Scientifica mentre con la legge 21 luglio 1961, n° 685 veniva liberalizzato l'accesso ai diplomati degli Istituti Tecnici, previo superamento di un esame, alle Facoltà

di Economia e Commercio e Scienze Statistiche; dal 1964 non è stato più necessario l'esame e con la legge 602 del 1966 venne estesa la possibilità di iscrizione alle Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali, Ingegneria, Lingue e Letteratura Straniera. Infine, a seguito delle pressioni dal basso di cui il movimento studentesco si è fatto interprete, nel dicembre del 1969 con la legge n° 910 la liberalizzazione viene estesa a tutti gli Istituti con un corso di studio quinquennale. Dunque si ha un gran cambiamento a livello del corpo studentesco proveniente dai vari strati sociali.

Ma ben presto si è visto che all'aumentare della popolazione studentesca corrisponde una irregolare frequenza dei corsi e si manifesta con evidenza il conseguente abbandono degli studi.

2.3. Le cause dei disagi degli studenti

I motivi che possono produrre l'allontanamento dei giovani dall'università sono diversi. In primo luogo si potrebbero ricercare nell'incidenza diretta e indiretta dei fattori economici ma non solo. In modo diretto le condizioni economiche influenzano sia la scelta di facoltà (lunghezza degli studi e possibilità successiva di trovare lavoro), sia il tempo dedicato allo studio. Difatti per i meno abbienti esiste ed è pressante la necessità di lavorare per mantenersi all'Università.

Dunque frequentemente la scelta non esprime compiutamente i desideri e gli interessi degli studenti di disagiate condizioni economiche e inoltre il doppio impegno come studenti e come lavoratori è alla base di una scarsa motivazione a continuare gli studi nel momento in cui si manifestano le prime difficoltà. In modo indiretto i fattori economici agiscono attraverso il diploma conseguito, che

costituisce un ulteriore ostacolo a una scelta libera della facoltà, anche dopo la liberalizzazione. Un altro fattore di condizionamento è l'origine geografica (Nord-Sud, città-campagna) anche essa fortemente legata alle condizioni economiche. La dislocazione prevalentemente urbana delle Università comporta notevoli sacrifici per gli studenti delle zone rurali o limitrofe alle grandi città a frequentare con assiduità le lezioni; l'accentramento di molte facoltà in pochi grandi centri universitari riduce molto spesso la possibilità di scelta di questi studenti, costringendoli ad optare per indirizzi meno consoni ai loro interessi. Inoltre accanto ai problemi economici vi sono problemi di adattamento, di accoglienza, di sostegno psico-affettivo che il gran numero di studenti, soprattutto quelli fuori-sede, si ritrovano a vivere.

2.4 Studenti fuori-sede

Chi sono gli studenti fuori-sede? Sono coloro che lasciano il proprio ambiente per trasferirsi nelle città ove sono ubicate le università. Per molti è la prima esperienza di distacco dalla famiglia, dal loro ambiente, dal loro gruppo di amici, che li ha sempre protetti e sostenuti e dal quale hanno forti difficoltà a staccarsi. Inoltre, data la giovane età, spesso non sono in grado di affrontare la vita in modo autonomo e responsabile.

La famiglia, dal canto suo, non aveva abituato i giovani ad organizzarsi autonomamente e anche l'esperienza scolastica precedente, vissuta in micro gruppi, non ha preparato le persone a vivere nell'anonimato come si è costretti a vivere nei grandi Atenei. Come è noto, le università italiane, a differenza di altri sistemi di istruzione stranieri, non sono organizzate secondo il cosiddetto modello "residenziale", con una organizzazione educativa ove

la condizione di fuori-sede è una costante. Al contrario le nostre istituzioni universitarie, anche a Roma, da sempre, hanno dedicato un'attenzione insufficiente ai problemi e ai bisogni di chi deve frequentare gli studi universitari. E' pur vero che esiste un tipo di intervento economico quale gli assegni di studio, in denaro o in servizi e le borse di studio, elargiti dall'Opera Universitaria prima e dall'I.DI.S.U. poi, ma il tutto è insufficiente alla grande richiesta. Infatti, a Roma non si è provveduto ad assicurare quel minimo di strutture necessarie riguardanti, soprattutto, l'alloggio e il pasto. Se esistono diverse mense universitarie (che in questi ultimi anni sono state gestite da privati), sono sempre carenti i servizi di alloggio.

2.5. A chi si rivolgono gli studenti?

Gli studenti di condizioni economiche più svantaggiate, per prima cosa concorrono per potere ottenere un posto alla "Casa dello Studente" o il presalario ma il loro tetto di reddito deve essere inferiore i quattro milioni. Un po' basso vero? E i posti ci sono per tutti? Pertanto non trovando risposte immediate e soddisfacenti essi sono costretti a rivolgersi ai privati rimanendo vittime di un vero e proprio ostruzionismo, soprattutto oggi. Se negli anni Settanta era quasi impossibile trovare un annuncio di un posto o una casa per studenti, in quanto venivano considerati poco affidabili, ora gli annunci sono: "si affitta solo a studenti" non perchè rivalutati ma perchè ci si è accorti che possono costituire una vera fonte di guadagno. I prezzi sono elevatissimi e, per quanto il reddito pro capite familiare sia aumentato, rimane comunque, un vero investimento sostenere gli studi di un giovane. Molti universitari dunque sono

costretti a trovarsi un lavoretto, o a interrompere gli studi.

Anche quando il bisogno economico viene risolto con un lavoro parziale, molte altre esigenze rimangono scoperte. Spesso gli studenti vivono in solitudine, senza avere strutture, anche informali a cui rivolgersi, il sentimento di inadeguatezza e, qualche volta, lo sconforto di non trovare soluzione ai problemi.

CAPITOLO TERZO

UN ESEMPIO DI INTERVENTO A FAVORE DEGLI

STUDENTI FUORI-SEDE

PREMESSA

Gli studenti fuori-sede nell'Università italiana e in particolare in quella di Roma, incontrano notevoli difficoltà nel trovare un punto di riferimento adeguato alle loro esigenze, soprattutto coloro che provengono da situazioni economiche svantaggiate. La psicologia di comunità non è ancora intervenuta in questo ambito, ma sicuramente potrà prendere in esame le poche strutture esistenti, tra cui quelle che agiscono in modo informale, e alle quali va riconosciuto il merito di svolgere un valido lavoro di sostegno e prevenzione. Avendo usufruito, in prima persona, di una struttura che si è adoperata in questo campo, mi è sembrato interessante analizzarne alcune caratteristiche. L'Associazione di cui parlo,

"Gian Maria Rotondi", dispone di un certo numero di appartamenti che mette a disposizione di studenti fuori-sede. Essi sono situati nello stesso quartiere, ma in diversi condomini e li destina, separatamente, a maschi e femmine.

All'inizio di ogni anno accademico, gli studenti ospitati firmano un contratto in cui sono riportate le norme per una convivenza civile. Norme scaturite, spontaneamente, dall'esperienza precedente.

La struttura nel suo insieme è gestita da un padre gesuita che, pur essendo un religioso, rispetta qualsiasi tipo di ideologia, dando spazio e privilegiando un costante confronto; svolge la sua attività rispettando le esigenze dei ragazzi.

Sia il sacerdote che alcuni responsabili (persone che si impegnano volontariamente) offrono un servizio gratuito lasciando molta libertà. Anche se, molte volte, questo senso di libertà viene confuso con il laissez faire, a lungo termine se ne comprende il vero significato.

La nascita e l'evoluzione dell'Associazione sono sempre state rappresentative del momento storico e così pure le diverse attività socio-culturali. Infatti, tale struttura nasce nel momento in cui l'esigenza di associazionismo e di aggregazione è molto forte: furono gli stessi studenti i promotori dell'Associazione e delle varie attività. Nel momento in cui ad una cultura collettivista si sostituisce un clima più individualistico c'è meno richiesta di attività comune pur continuando, gli studenti, ad usufruire di tale servizio.

Ora, dopo aver approfondito gli obiettivi della Psicologia di Comunità, credo che questa esperienza presenti molte caratteristiche dei progetti per la prevenzione dei disagi degli studenti. Malgrado non ci fosse un progetto ben organizzato, il lavoro di rete che è stato svolto è andato al di là di un semplice assistenzialismo. Infatti, dalle interviste fatte è venuto fuori come per molte persone sia stato un momento di crescita sociale, culturale e politico.

Per approfondire lo studio e i diversi momenti che hanno caratterizzato la vita dell'associazione ho svolto alcune interviste a testimoni privilegiati. Prima di entrare nel merito di quanto riferiscono le persone intervistate ho cercato, con l'ausilio di alcuni ciclostilati scritti dagli studenti, di ricostruire una cronistoria della nascita ed evoluzione dell'Associazione.

3.1. Cenni storici dell'Associazione "Gian Maria Rotondi"

Anno 1966/67. Alcuni giovani laureandi, provenienti dalla Casa dello Studente e notevolmente impegnati nel lavoro della Cappella universitaria, decidono di prendere in affitto, con l'aiuto del cappellano, un appartamento. Quest'ultimo l'arredano con mobili regalati o acquistati dagli stessi. E' un anno di normale convivenza, non c'è tra i componenti un lavoro comune se non quello della cappella.

Anno 1967/68. Nel secondo anno è stato preso un altro appartamento, occupato da studenti gesuiti e dal cappellano, non ci sono però molti rapporti fra i due appartamenti. Il primo appartamento si rinnova, rimangono due persone, le altre sono nuove e provengono sempre dalla Casa dello Studente. Si provvede a fornire l'appartamento delle attrezzature mancanti; una persona s'incarica di riscuotere le varie quote (affitto, luce, telefono, ecc..), si fanno

i turni per la cucina in comune. In questo appartamento si comincia ad acquisire una dimensione di vita comunitaria. Esso è frequentato da altri studenti sia di Roma che fuori-sede, da professionisti, conoscenti di uno dei componenti. Si avvia un "Centro di Documentazione sul Sottosviluppo" che si interessa, in particolare, del Terzo Mondo. Ci si interessa anche dell'Università che vede il sorgere del Movimento Studentesco, la sua nascita e la sua azione politica, ricca di valori, ma anche di limiti; il che alimenta una forte riconsiderazione o contestazione sia delle strutture universitarie sia di quelle sociali in genere. Molti dei frequentanti l'appartamento partecipano da vicino a queste vicende e, insieme ad altri amici già laureati, si scrive la "Lettera al Movimento Studentesco", in cui si esprimono alcune riflessioni critiche sulla sua natura (libretto stampato e diffuso in proprio, 1968).

Nel novembre '67 alcuni sono molto impegnati in un Convegno per matricole, convegno che si ripete nei

tre anni successivi.

Questo è fatto per consentire un inserimento consapevole dei neo-diplomati all'Università e ai suoi problemi (strutture nell'Università, problemi di riforma, presenza politica nell'Università, sbocchi professionali, ecc.). Al centro del lavoro dell'Associazione vi è la ricerca costante del significato del vivere insieme; ogni tanto si fanno letture Bibliche e si partecipa a qualche ritiro insieme ad altri ragazzi della Casa dello Studente.

Anno 1968/69. Si prendono altri appartamenti (due), questi ultimi vengono cercati dai ragazzi del primo appartamento e arredati con mobili regalati. I mobili sono stati trasportati sia dai ragazzi nuovi arrivati che dagli altri con l'ausilio di alcuni amici motorizzati. L'arredamento mancante viene acquistato dividendo le spese tra i ragazzi degli appartamenti, alcuni mobili vengono costruiti dagli stessi. I contratti di affitto sono stipulati dal cappellano, P. Parisi, o da qualcuno che lavora per dare garanzia al

proprietario, gli altri contratti (luce, gas e telefono) sono stipulati direttamente dai ragazzi. All'anticipo iniziale dell'affitto provvedono delle persone volontarie, amiche di P. Parisi. I nuovi ragazzi sono venuti per conoscenza personale e per aiutare gli altri nei lavori di allestimento dei nuovi appartamenti. Un amministratore generale ritira le quote per gli affitti e le quote per i mesi estivi. Il tutto acquista uno stile di vita comunitario, si svolgono delle attività ove tutti sono impegnati (oltre lo studio). Ci si impegna sempre di più a creare dei legami tra gli appartamenti, una volta a settimana si pranza insieme, a turno. Un altro incontro settimanale, dopo cena, è destinato a parlare di vari temi concernenti: la vita di convivenza, la povertà (tema sul quale ci si sofferma a lungo), la professione futura, la necessità di un impegno nel quartiere. La domenica si celebra la Messa in uno degli appartamenti. Si suddividono i compiti: il primo appartamento si interessa prevalentemente dei problemi

degli universitari, viene iniziata un'inchiesta sui fuori-sede e questa iniziativa viene diffusa attraverso un ciclostilato; il secondo appartamento si occupa del "Centro Organizzativo sul Sottosviluppo" e organizza incontri sia nell'appartamento che in altre sedi (ORUR); sul lavoro svolto è pubblicato un ciclostilato "Fronte Unito", ci si interessa del Biafra; il terzo appartamento si occupa del quartiere con molte difficoltà.

Si fanno incontri con gli ospiti della Casa dello Studente e studentesse del Pensionato "Regina Mundi" nella cappella universitaria. Alla fine dell'anno viene organizzato un incontro a Villa Mercede in cui ognuno fa un bilancio personale e della vita in comune. Durante l'estate alcuni si ritrovano, per alcuni giorni, allo scopo di stare insieme in un'atmosfera rilassante, si legge insieme il "Personalismo" di Mounier e la lettera di S. Paolo ai Romani.

Anno 1969/70. Gli appartamenti raggiungono il

numero di dodici e il lavoro per l'allestimento delle nuove abitazioni si riversa sui ragazzi "anziani", nonostante le sollecitazioni alla collaborazione di tutti, molti dei nuovi arrivano quando è già tutto pronto.

Da quest'anno in poi, alcuni mobili vengono acquistati, a poco prezzo, dalla Croce Rossa. Ogni appartamento viene fornito dei mobili essenziali, al resto pensa chi vi abita. P. Parisi, che ormai ha lasciato l'attività della cappella universitaria, si occupa direttamente di tutta l'iniziativa e mette il suo ufficio in un appartamento che diventa una casa comune dove si fanno gli incontri, si allestisce una biblioteca, la domenica si celebra la Messa, ecc.. Ci si divide a gruppi per affrontare diverse problematiche. Un gruppo di studenti di medicina si incontra con dei medici per discutere sulle varie vie professionali: il gruppo si propone di fare delle ricerche sul ruolo del medico più rispondente ai bisogni delle persone e analizza criticamente le varie

situazioni in cui si trova il medico italiano ad esercitare la sua professione. Un gruppo di studenti di Ingegneria e di altre facoltà scientifiche si riunisce, insieme ad alcuni ingegneri, per discutere sul significato della professione nella società di oggi e sul ruolo del tecnico da un punto di vista politico e religioso. Un altro gruppo si interessa di problemi sindacali e insieme leggono Marcuse. Vengono ciclostilati dei fogli di collegamento delle varie attività della settimana a cui i singoli portano contributi e osservazioni propri. In un appartamento alcuni studenti provenienti dalla stessa Regione e da uno stesso tipo di esperienza, si propongono di imparare a vivere in comunità e insieme leggono un libro su detto tema, fanno riunioni sia nel proprio appartamento che in quello comune. Il gruppo sportivo organizza la "Coppa Amicizia" di calcio che tra l'altro vince. Durante l'estate alcuni fanno un giro (Campobasso, Taranto, Catanzaro, ecc.) per parlare degli appartamenti a universitari del luogo.

Anno 1970/71. Sono stati presi altri appartamenti, alcuni sono occupati da coppie sposate che hanno fatto l'esperienza di vivere tra gli appartamenti e continuano ad occuparsi di tale iniziativa. In novembre Convegno per matricole e liceali.

Comincia la scuola serale per far prendere la licenza media ad adulti del quartiere. L'iniziativa nasce e si basa su questi punti: a) rapporto di amicizia e dialogo con persone la cui esperienza rappresenta un patrimonio prezioso, b) servizio culturale agli operai del quartiere, c) esigenza di fornire, senza imposizioni e senza strumentalizzazioni, una cultura alternativa, in tutto questo stimolati anche dalle nuove idee sulla scuola di Don Milani. Si è notevolmente impegnati per la distribuzione e la presentazione dell'inchiesta sui fuori-sede. Gli scopi dell'inchiesta sono: a) documentarsi sulla condizione dei fuori-sede, b) far conoscere questo lavoro all'interno e fuori

dell'Università, c) interpretare collettivamente in termini politici i dati emersi, d) stimolare nuove forme di autogestione dei fuori-sede nell'Università e nei luoghi di provenienza. Il gruppo di medicina prosegue con maggiori orientamenti politici, si discute sugli interrogativi che la società pone al medico e sulle accuse che da ogni parte gli vengono formulate. Un altro gruppo si interessa dei rapporti fra scienza e società. Si costituisce il gruppo Liturgico e Biblico, formato da persone impegnate in vari campi di studio e di ricerca; il gruppo nasce dall'esigenza di dare all'incontro Eucaristico domenicale una più autentica ricchezza di contenuto e di forme. Sorge il gruppo Pastorale per un maggiore impegno cristiano a livello di quartiere, si collabora con la parrocchia. Riprende l'attività del Centro di Documentazione concentrandosi sui problemi dello sviluppo in Italia (partecipano componenti dell'IRI e il Prof. F. Caffè). Un gruppo affronta il tema dei rapporti fra esperienza religiosa ed esperienza

politica. Gli obiettivi che il gruppo si propone sono:

a) cercare una definizione di cosa s'intende per esperienza politica ed esperienza religiosa, b) cercare un superamento dei limiti propri di ciascuna scienza nei confronti delle altre. Si avvia la costituzione di una biblioteca comune con libri attinenti agli argomenti in discussione e con abbonamenti ad alcune riviste. Si organizza la spesa comune ai mercati generali. In una serie di assemblee generali, alla fine dell'anno, si rileva, tuttavia, che le persone che hanno lavorato sul piano organizzativo sono state molto poche e in seguito a questo e alle dichiarate intenzioni di P. Parisi di non occuparsi più della parte organizzativa, si propone la creazione del "gruppo carretta", avente funzioni organizzative e tutti possono parteciparvi. Si ritiene opportuno, inoltre, vista l'eccedenza delle richieste sui posti disponibili, di adottare dei criteri di ammissione per i nuovi dell'anno successivo.

politica. Gli obiettivi che il gruppo si propone sono:

a) cercare una definizione di cosa s'intende per esperienza politica ed esperienza religiosa, b) cercare un superamento dei limiti propri di ciascuna scienza nei confronti delle altre. Si avvia la costituzione di una biblioteca comune con libri attinenti agli argomenti in discussione e con abbonamenti ad alcune riviste. Si organizza la spesa comune ai mercati generali. In una serie di assemblee generali, alla fine dell'anno, si rileva, tuttavia, che le persone che hanno lavorato sul piano organizzativo sono state molto poche e in seguito a questo e alle dichiarate intenzioni di P. Parisi di non occuparsi più della parte organizzativa, si propone la creazione del "gruppo carretta", avente funzioni organizzative e tutti possono parteciparvi. Si ritiene opportuno, inoltre, vista l'eccedenza delle richieste sui posti disponibili, di adottare dei criteri di ammissione per i nuovi dell'anno successivo.

Sempre in assemblea, vista la difficoltà a prendere in affitto nuovi appartamenti e a mantenersi i vecchi a causa delle minacce di sfratto si crea l'Associazione di fatto "Gian Maria Rotondi".

Anno 1971/72. Il "gruppo carretta", coordinato da tre persone si occupa interamente del lato organizzativo. Si cercano nuovi appartamenti con molta fatica e scarso successo. In accalorate ma serene riunioni vengono scelti i nuovi studenti con i quali si è cercato di entrare personalmente in contatto. Viene fatto un inventario di tutti i mobili degli appartamenti e si dispone di un magazzino. C'è un tentativo di reperire presso Professori universitari delle sovvenzioni per l'Associazione. Un "sottogruppo carretta" organizza dei turni settimanali per il servizio di segreteria e di pulizia dell'appartamento comune. Si comprano due quotidiani su proposta dell'assemblea. Il sottogruppo economico provvede da questo anno, oltre al ritiro delle quote dei mesi estivi, anche a quelle per le spese

dell'appartamento comune.

Si avvia la scuola di Economia con incontri settimanali a cui partecipano anche esperti della Facoltà di Economia e con la direzione del Prof. F. Caffè. La scuola inizia a novembre e termina a maggio; vengono ciclostilate delle dispense (questo lavoro è fatto sempre dagli stessi studenti). Il secondo anno della scuola serale viene portato a termine brillantemente grazie alla partecipazione di molte persone degli appartamenti e anche di insegnanti volontari esterni. Alla fine dell'anno accademico si tengono incontri serali per comunicazioni sulle linee della propria ricerca con invito alla riflessione.

Anno 1972/73. Oggetto di studio particolare di quest'anno è il Mezzogiorno; si fanno delle riunioni anche con degli studiosi, si ciclostilano dei fogli. Ci si riunisce per commentare gli appunti sulla "Storia degli Appartamenti" ciclostilata precedentemente. In un'assemblea tenutasi nell'estate '73 viene approvata, quasi all'unanimità, la proposta di

impegnare tutti quelli che sono negli appartamenti in una "ricerca" che ha due temi intimamente collegati fra loro: **a)** la crescita umana, sociale e politica come obiettivo della vita negli appartamenti, **b)** i problemi dei fuori-sede a Roma. In seguito a questo viene proposto la "Carta": una specie di ordinamento contenente un minimo di regole e di obiettivi che chi abita negli appartamenti si impegna a rispettare.

Anno 1973/74. All'inizio del nuovo anno accademico, dopo aver preso in considerazione la storia degli appartamenti e valutata l'attuale situazione, un gruppo di persone propone "l'autogestione", affinché le proposte e la conduzione partano dalla base e non dal vertice, con questo però ci s'impegna ad una partecipazione molto attiva da parte di ognuno. Il funzionamento dell'"autogestione" si basa sui seguenti Organi: **a)** l'Assemblea (organo sovrano) di tutti coloro che dimorano negli appartamenti. Essa è convocata tra volte all'anno, **b)** il Comitato Coordinatore (organo esecutivo): cura il

buon andamento organizzativo, logistico e finanziario della comunità. Svolge funzioni di stimolo e promuove le iniziative. Il Comitato Coordinatore è composto da sette persone che hanno dimorato, almeno un anno, negli appartamenti. Viene eletto nella prima assemblea e dura in carica un anno, **c)** Gruppi di lavoro. Per rendere possibile l'impegno e la collaborazione di tutti nella proposizione e gestione delle iniziative comunitarie, sono costituiti gruppi di lavoro a secondo dei settori in cui si struttura il comitato coordinatore. I dimoranti degli appartamenti devono aderire, almeno, ad un gruppo, **d)** l'Associazione G.M.R.; un rappresentante dell'Associazione deve essere informato ogni volta che le decisioni di uno degli Organi riguardano gli aspetti patrimoniali della comunità. Dunque si propone e si attualizza l'"autogestione" fino al '75.

Nasce un giornalino "Spazio Libero" che vuol essere uno strumento di ricerca e di collegamento fra le persone. Rappresenta uno spazio libero a servizio

di tutti, attraverso il quale le impressioni, le sensazioni e l'esperienza personale possano essere condivise da tutti. La redazione viene stabilita nell'appartamento comune. La campagna per il Referendum sul divorzio è uno dei temi più dibattuti nel gruppo.

Anno 1974/75. Continuano le attività dell'anno precedente, ma cominciano a sorgere i primi problemi; spesso si prendono iniziative da parte di una minoranza, facendole risultare come iniziative collettive. Inoltre, in un appartamento si infrange la regola della non promiscuità, così si creano attriti tra i responsabili dell'Associazione e i componenti dell'appartamento.

Anni 1975/fino ad oggi. Diversi proprietari di singoli appartamenti, per vari motivi, si riprendono gli alloggi mettendo in crisi l'Associazione. L'appartamento comune, infatti, viene riutilizzato per le persone rimaste senza posto. Alcune famiglie del gruppo, trasferendosi in altre zone, lasciano il loro

appartamento all'Associazione, pur rimanendo sempre in contatto con la stessa. L'esperienza dell'autogestione si esaurisce. La conduzione, sia a livello amministrativo che organizzativo, viene portata avanti da un membro volontario più esperto e da P. Parisi.

Da allora gli ospiti degli appartamenti, all'inizio di ogni Anno Accademico, sono convocati per una riunione dove si spiegano gli obiettivi e la conduzione di questa iniziativa. Chi intende dividerla deve firmare un contratto annuale. Periodicamente si fanno delle riunioni a carattere culturale, religioso, politico, sociale, ecc.. La partecipazione è sempre libera. Gli appartamenti sono diminuiti. La disponibilità e lo spirito degli ospiti sembrano diversi da quelli iniziali: appare meno intenso lo spirito "comunitario". Tuttavia l'iniziativa continua ad essere un'esperienza di vita comune "particolare", rappresentativa dell'evoluzione storico-sociale-culturale.

3.2. Metodologia e soggetti intervistati

La dimostrazione della validità dell'esperienza è affidata, oltre che alla precedente descrizione dello sviluppo ed evoluzione dell'Associazione, al resoconto di una serie di interviste rilasciate da tre testimoni privilegiati (per testimoni privilegiati intendo coloro che sono stati promotori dell'iniziativa e a loro volta fruitori), e da dieci studenti (fra cui uno che è stato ospite, collaboratore ed è l'attuale responsabile a livello organizzativo e amministrativo) che hanno usufruito di questo servizio, rappresentativi dei diversi periodi storici. La scelta delle persone da intervistare è avvenuta tenendo conto dei seguenti criteri:

1) diverso periodo storico, in modo tale da poter ricostruire le varie fasi dello sviluppo dell'iniziativa: fine anni Sessanta (fondazione), prima parte degli anni Settanta (sviluppo massimo), seconda parte degli anni Settanta (fase di stasi),

anni Ottanta e inizio anni Novanta (stabilità organizzativa e "riflusso" culturale);

2) *caratteristiche dei soggetti*, uomini e donne, che hanno usufruito dell'associazione;

3) *luogo di provenienza*: sono rappresentati maggiormente gli studenti provenienti dal Sud, ma non mancano elementi del Centro, del Nord e alcuni stranieri (che però non è stato possibile rintracciare);

4) *numero di anni trascorsi all'interno dell'associazione*.

Dopo aver ottenuto la disponibilità a parlare dell'esperienza, tanto da parte dei testimoni privilegiati che degli studenti, ho dato loro alcune indicazioni su come sarebbe stata condotta l'intervista. Durante il colloquio, invece, ho cercato di intervenire il meno possibile in modo da non condizionare troppo il racconto: sono intervenuta solo quando mi è stato richiesto esplicitamente (facendo qualche domanda) o per dare qualche chiarimento.

Le domande fatte ai testimoni privilegiati riguardano le seguenti aree:

- 1) parlare in generale del perchè della iniziativa;
- 2) sua nascita e sviluppo;
- 3) ruolo che l'intervistato ha svolto;
- 4) la motivazione;
- 5) esigenze degli studenti;
- 6) effetti dell'esperienza.

Agli studenti ho chiesto di approfondire di più questi temi:

- 1) Come sei venuto a conoscenza di questa iniziativa?
- 2) Mi potresti parlare dell'esperienza vissuta in questi appartamenti?
- 3) Per quanto tempo sei rimasto?
- 4) Che tipo di relazione hai avuto con gli altri?
- 5) Ci sono state delle persone che hanno rappresentato per te un punto di riferimento?

6) Questa esperienza ha inciso sulle tue scelte di vita? In che modo?

I testimoni privilegiati e tre studenti sono stati intervistati a casa loro, previo avviso, mentre gli altri studenti sono venuti a casa mia. La durata dell'intervista è stata, per tutti, di circa un'ora con la disponibilità ad avere altri colloqui. Le interviste sono state registrate e trascritte fedelmente, alcune in modo integrale, altre solo nei brani più significativi.

Le interviste saranno riportate, seguendo questo ordine:

1) le tre interviste fatte ai testimoni privilegiati in forma integrale;

2) quella dei tre studenti (tra cui quella dell'attuale responsabile) anche in forma integrale;

3) i brani più significativi di tutte le interviste (tredici) con l'analisi dei punti più rilevanti ai fini dello studio dell'esperienza.

Tabella n° 1 - Caratteristiche e provenienza delle
persone intervistate

Soggetto	Sesso (s)	Ruolo nella Associaz.	Provenienza (Prov.)	Soggiorno (Sog.)	Facoltà (Fac.)
P. Pio Parisi	M	Attuale re- sponsabile e socio fon- datore	Roma	1967/ss	
M.P.	M	Ospite e fondatore	Ascoli Piceno	1966/72	Giuri- sprud.
P.M.	M	Ospite e fondatore	Cosenza	1966/72	Giuri- sprud.
B.C.	M	Ospite	Taranto	1968/74	Medici- na
P.B.	M	Ospite	Massa Carrara	1970/71	Stati- stica
A.R.	M	Ospite e attuale re- sponsabile	Campo- basso	1970/76 1976/93	Lingue
P.T.	F	Ospite	Campo- basso	1981/89	Econ. e Commer.
G.P.	M	Ospite	Latina	1985/91	Giuri- sprud.
F.S.	F	Ospite	Bergamo	1989/93	Lettere
F.B.	F	Ospite	Catanzaro	1989/93	Lingue
M.B.	F	Ospite	Catanzaro	1992/93	Econom. e Comm.
F.V.	M	Ospite	Ascoli Piceno	1991/93	Lettere
P.C.	M	Ospite	Cassino	1992/93	Lettere

CAPITOLO QUARTO

INTERVISTE ED ANALISI DEI PRINCIPALI ELEMENTI EMERSI

4.1. Interviste ai testimoni privilegiati

P. PIO PARISI

Età: 67 anni

Professione: Sacerdote gesuita, ex cappellano della Università degli Studi di Roma, responsabile della Pastorale del lavoro per le ACLI.

Ruolo nell'Associazione: Socio fondatore e attuale responsabile.

Luogo di provenienza: Roma

Residenza: Roma (convive con gli studenti)

RACCONTO DELL'ESPERIENZA

Questa esperienza è iniziata perchè a uno studente, che mi dava una mano come segretario alla cappella universitaria, e che doveva lasciare la Casa dello Studente (doveva discutere la Tesi) venne in mente di prendere in affitto, insieme ad altri suoi amici che si trovavano nella stessa condizione, un appartamento.

L'anno successivo furono alcuni giovani studenti gesuiti che mi chiesero di andare ad abitare con loro

e quindi si presero altri due appartamenti anche per altri studenti.

Da ciò ha preso l'avvio questa esperienza, senza però un progetto particolare, senza un programma.

All'inizio venne l'idea di impegnarsi nel campo sociale e pertanto si costituiscono dei gruppi di ricerca: la scuola e i suoi problemi, il sottosviluppo, gli studenti fuori-sede, ecc.; dunque quasi tutti erano impegnati, ma non tutti.

Da parte mia non è che avessi un particolare progetto, ma ho ritenuto interessante condividere la mia realtà di Sacerdote in questo contesto. Infatti penso che sia meglio vivere con gli studenti che non in un convento, anche per una certa crescita spirituale, culturale e politica; il tutto diventa più stimolante.

Ad un certo punto l'interesse mio e di qualche altro si concentrò sui problemi del Mezzogiorno d'Italia e sulla scuola: era il periodo dei Decreti Delegati e vi era un'idea di fondo: lo sviluppo e la

crescita della coscienza politica, tenendo presente la realtà Meridionale e la scuola. Da questo nasce il libro (libro stampato "pro manuscripto" e divulgato, ma non pubblicato) "La Coscienza Politica".

Sui fuori-sede si è fatta una ricerca, un'inchiesta che successivamente, anche questa fu stampata e distribuita in proprio.

In tutti questi anni molti sono stati i cambiamenti; d'altronde sempre rappresentativi dei cambiamenti del momento storico, basta pensare al clima del '68 e il clima che c'è oggi.

In quel periodo la grossa difficoltà non era quella di stimolare, suscitare un interesse fra gli studenti universitari per problemi sociali e politici, ma la difficoltà maggiore era il confronto in quanto il tutto era molto ideologizzato, strumentalizzato con posizioni estremiste per cui si finiva con il perdere di vista i veri obiettivi.

Oggi, al contrario, i condizionamenti ideologici sono quasi inesistenti, pertanto c'è più facilità al

dialogo, ma c'è nello stesso tempo meno interesse ad occuparsi di problematiche sociali e politiche. Questo riguarda l'Università in genere, ma probabilmente si riflette anche sulla vita negli appartamenti.

Il mio ruolo qui dentro? Una volta uno studente di psicologia mi disse che non riusciva a spiegarsi come mai non mi ponessi come leader.

Io credo che nel mondo ci sia la necessità di una crescita di coscienza sociale, politica, religiosa, ma è necessario che ci siano meno leader possibili.

Molto spesso si punta ad aggregare le persone intorno ad "una personalità", si è alla ricerca di personalità forti: ciò sicuramente avrà il suo significato e il suo valore, ma non credo che ciò sia indice di maturità, soprattutto del pensiero sociale e politico.

Io penso che la maturità delle coscienze politiche e sociali non avvenga seguendo delle persone "particolari", ma trovandosi insieme, confrontandosi, riflettendo sui problemi dell'umanità, della società.

Pertanto non mi dispiace di non essere stato un leader in quanto il mio obiettivo non è propormi come tale.

Un secondo punto: oggi si punta molto sul concetto di appartenenza, in quanto si dice che i giovani, ma non solo i giovani, hanno bisogno di appartenere a qualche cosa, a qualcuno e allora bisogna fare dei gruppi coinvolgenti. Certo tutto ciò ha a sua volta un significato, una certa validità, ma anche su questo non sono molto d'accordo; secondo me la maturità equivale al superamento dell'esperienza.

Per di più in chiave cristiana tutto ciò dovrebbe essere molto chiaro: noi non apparteniamo a nessuno se non a Dio, eppure mi sembra che molti movimenti religiosi, soprattutto questi, puntano molto sull'offrire un'appartenenza, quando invece il senso cristiano, ma anche umano è quello di essere persone libere, mature, autonome e in quanto persone libere si può condividere con gli altri l'esistenza e insieme poter fare grandi cose.

Certo al termine appartenenza si possono dare diversi significati, ma, il più delle volte, gli si dà quello sbagliato, il che aiuta poco a far maturare.

L'appartenenza ha significato solo fino ad un certo punto, poi ci si deve sganciare per prendere il via ed abituarsi al senso di responsabilità individuale.

Pertanto, con questi appartamenti non si è voluto formare nessuna "comunità", ma l'unico interesse è quello di poter crescere insieme, senza delle regole prefissate, solo quelle di un vivere civile, dove ognuno può esprimersi liberamente.

Il mio obiettivo principale è quello di aiutare le persone a crescere da un lato sul piano della fede e dall'altro sul piano della coscienza sociale e politica: è una responsabilità che sento nei confronti dell'umanità e non solo verso un determinato gruppo, partito o Nazione.

Il senso della responsabilità sociale è quando uno si sente responsabile verso l'umanità al di là di

schieramenti, di appartenenza di popoli, di Nazioni.

Tutto questo per me è collegato al fatto che c'è un Dio Padre per tutti, Gesù Cristo è morto per tutti e non per uno in particolare.

DOMANDA - *Perchè continuare a vivere esclusivamente con studenti?*

RISPOSTA - *Ho sempre pensato che una maturazione della coscienza politica implica anche la maturazione della fede e da qui il discorso di aiuto alla Chiesa a rinnovarsi in questo senso, di ritrovare certi valori nel sociale, per cui a me sta bene vivere in queste condizioni con gli studenti.*

Inoltre ho l'impressione che per questi ultimi sia una cosa utile, non solo sul piano economico-logistico ma anche sul piano culturale e formativo; pertanto non vedo perchè dovrei lasciare questa iniziativa.

Io adesso non ho più la possibilità di dedicarmi completamente a tutto ciò, ma c'è chi se ne interessa a livello funzionale e organizzativo.

Per un certo periodo, dal '67 fino al '70, ero molto impegnato alla cappella universitaria, ma fra il '70 e il '75 continuai la mia ricerca e studio sul rapporto tra fede e politica, ma, non avendo altri impegni, mi dedicai tranquillamente alla vita degli appartamenti e alle varie iniziative che in essa si svolgevano.

Dal '75 sono impegnato con le ACLI per cui ho sottratto del tempo agli appartamenti e mi è rimasto, come unico impegno, quello di qualche incontro serale.

DOMANDA - Lo stare qui per molti giovani ha significato avere una certa sicurezza, sentirsi parte di un qualche cosa, appartenere a un gruppo: questo è il vissuto delle persone e non si può negare. Non pensi che ci possano essere diverse sfaccettature nel proporsi come leader o essere percepito come tale?

RISPOSTA - Sì, è possibile, e non è che penso che sia una cosa completamente negativa, però mi sembra che in ordine agli obiettivi da raggiungere, per una maturazione di una coscienza politica collegata più o

meno con l'esperienza di fede, non bisogna metterli al primo posto, ma possono essere delle necessità di passaggio.

L'obiettivo principale deve essere quello di essere persone libere e autonome che riescono a vivere insieme, aiutandosi vicendevolmente per essere inseriti nel tutto, nella Società.

Non c'è bisogno di persone che creino dei gruppi che poi agiscano nella società in quanto gruppo, quanto delle persone che siano capaci di inserirsi nel tessuto sociale come persone che appartengono a tutta la società, dando il proprio contributo attraverso le proprie capacità e competenze lì dove si trovano ad operare, nelle proprie realtà.

Questo d'altronde è il mio modo di vivere la Chiesa Universale, anche se so che così non avviene.

Sotto a tutto questo c'è anche un tipo di riflessione filosofica che abbiamo fatto io insieme ad alcuni dei ragazzi dai quali è partita l'idea di questo servizio.

Il tema era il rapporto tra lo Spirito, la coscienza e le strutture, il problema della comunità, dell'appartenenza è un aspetto di questo problema.

La coscienza dell'individuo cresce, si sviluppa direttamente dentro a delle strutture, delle istituzioni, delle comunità, delle norme, regolamenti, ecc., ma che rapporto è questo?

Mettere a fuoco questo rapporto affinché le strutture siano veramente in funzione della crescita della coscienza della gente e che non siano invece un freno o qualche cosa che soffochi.

Ora, al di là di queste riflessioni che abbiamo fatto, non è che ci siamo impegnati a progettare un certo tipo di intervento, ma sicuramente hanno contribuito a gestire il tutto in un certo modo, ma che tra l'altro è nato per caso.

DOMANDA - *Non pensi che tutto questo sia un punto di arrivo e che quindi le persone possano giungerci gradualmente, con il tempo, con le esperienze?*

RISPOSTA - *Io faccio un passetto piccolo,*

piccolo, ma questo passetto posso farlo in una direzione o in un'altra, tutto dipende da cosa ho in mente; "il fine è la prima cosa che uno ha in mente, anche se è l'ultimo che raggiunge"; ora, se l'obiettivo principale è appartenere a qualcuno, non si può raggiungere la piena autonomia. Di fatto noi apparteniamo a qualcuno: madre, padre; ma perchè i figli non crescono? Perchè i genitori non rinunciano al senso di proprietà e questo può succedere in tutti gli altri campi.

Ora, che due persone dicano: "insieme ci aiutiamo a guardare l'umanità", va bene; il fine è interessarsi dell'umanità e se a ciò si affiancano altre persone va benissimo, ma generalmente il fenomeno è che appena ci sono due che si mettono insieme per aiutarsi a raggiungere un certo obiettivo poi la preoccupazione prima è quella di essere in tre, in quattro, perdendo di vista l'obiettivo per cui si era partiti.

DOTT. MAURIZIO POLVERARI

Età: 50 anni - Soggiorno nell'ass. "G.M.R." 1966/70
(nucleo famiglia) 1970/75.
Professione: Dirigente Generale del Ministero del Lavoro.
Ruolo nell'Associazione: Socio fondatore e ospite
Luogo di provenienza: Ancona
Residenza: Roma.

La comunità che tu stai studiando nasce in questo modo: eravamo sei amici della "Casa dello Studente", tutti in ritardo di una sessione per quanto riguarda gli esami e decidemmo di stare ancora qualche mese, forse anche un anno per alcuni, a Roma e abbiamo cercato un appartamento qui sulla Tiburtina. Lo trovammo a via Durantini: era un bel appartamento di quattro stanze. In due stanze si dormiva in due e nelle altre due in uno; avevamo anche una bella cucina dove mangiavamo insieme.

Il proprietario affittò l'appartamento a me che avevo cominciato a lavorare.

La ragione era quella di essere fuori-sede e per un periodo provvisorio cercavamo semplicemente di

sopravvivere tra amici. Ci eravamo organizzati in una forma compatibile con l'idea di poter risparmiare più soldi possibile, di dividerci il lavoro, di poter lavorare e studiare contemporaneamente.

Eravamo solo amici, ma avevamo degli amici in comune tra cui P. Parisi che allora ci aiutò ad arredare molto modestamente e sobriamente l'appartamento, utilizzando mobili usati, magari di amici suoi sposati.

Invitavamo qualche volta a pranzo o a cena P. Parisi, facevamo delle riunioni per parlare anche di cose serie. Era il '67-'68, pertanto c'era anche una certa tensione politica. Con alcuni nostri amici più grandi preparammo dei lavori. Ricordo che facemmo un libretto sul Movimento Studentesco, uno studio sugli studenti fuori-sede. Dunque facevamo delle cose anche serie, ma se dovessi dire che c'era un impianto sistematico, un'idea precisa di cosa si dovesse fare abitando da studenti fuori-sede, direi una cosa inesatta. Comunque, credo che questa iniziativa abbia

aiutato P. Parisi ad avere un'idea di qualche cosa di più organizzato e che avesse uno scopo ben definito e accettabile, noi abbiamo funzionato come apri pista, come esempio. Infatti, dopo un anno anche P. Parisi, insieme ad altri studenti gesuiti, vennero ad abitare in zona e poi cominciò a maturare l'idea di creare gruppi di studenti fuori-sede. Non avevamo, o meglio P. Parisi, non aveva uno scopo particolare, nel senso che il gruppo doveva fare per forza qualche cosa di importante. Era già importante che, in una città come Roma, persone per lo più del Sud si trovassero insieme, riuscissero a studiare (ragione fondamentale per cui tutte queste persone venivano a Roma) e che al tempo stesso lo facessero in un contesto favorevole dal punto di vista psicologico, dell'amicizia, della lealtà e della responsabilità in quanto c'era da distribuire con una certa equità i costi, incarichi di lavoro, spese, pulizie della stanza e dei luoghi comuni. Quindi molto rapidamente la cosa crebbe e già al secondo anno affittammo quattro-cinque

appartamenti, poi siamo arrivati ad un numero superiore e, dopo pochissimo tempo, arrivammo a dodici-tredici appartamenti e dovevamo dire di no a centinaia di persone. Si accettavano i nuovi in base alle richieste delle famiglie che si rivolgevano a P. Parisi oppure erano amici nostri, magari delle nostre zone. La cosa fondamentale era che chi cercava posto e chi riuscivamo ad accogliere per vivere in questa esperienza erano tutte persone che provenivano da famiglie modeste e disponibili a fare le cose sul serio: a studiare e a condividere questa esperienza di vita in comune. Non ci chiedevamo altro nè tanto meno P. Parisi chiedeva altro, infatti lui non ha utilizzato questa esperienza per fare catechismo. Non è mai stato un gruppo caratterizzato religiosamente. Ad un certo punto della maturazione di questa esperienza ci fu bisogno di dare una mano a P. Parisi, di strutturare un po' di tutto (a cominciare dal recupero di mobilio). C'era una certa organizzazione logistica da mettere in piedi e una certa direzione

amministrativa: gli appartamenti avevano canoni di affitto diversi, ma si faceva in modo che tutti pagassero la stessa quota, mentre per i consumi di luce, gas, telefono, ogni appartamento provvedeva per conto proprio. Alcuni ragazzi avevano formato un gruppo definito "Carretta", il quale si incaricava di questi compiti, uno dei responsabili era l'attuale amministratore. Nel corso dello sviluppo di questa esperienza la svolta significativa fu quella di lasciare libero un appartamento affinché diventasse un appartamento a disposizione di tutti, dove ci si poteva incontrare. Fu messa in piedi una biblioteca, il sabato sera P. Parisi vi celebrava la messa (per chi voleva parteciparvi), si fecero delle esperienze culturali, si organizzò un corso di Economia, partendo dai problemi economici del Mezzogiorno.

Questo corso era gratis e noi stessi dopo gli incontri con noti economisti scrivevamo delle dispense. Tra i docenti universitari che venivano ad animare il corso gratuitamente bisogna ricordare il

Prof. Federico Caffè (scomparso qualche anno fa) e il Prof. Antonio Fazio (attuale presidente della Banca di Italia). Un gruppetto di noi si occupò del Mezzogiorno, un altro dei problemi del Terzo Mondo, un altro organizzò una scuola media serale per le persone del quartiere (prima che il Ministero istituisse i corsi delle "150 ore"). Tutte le sere, per tre o quattro ore e fino alle ore undici, in questo appartamento venivano: la casalinga, il poliziotto, il portiere, tutti coloro che avevano il bisogno di prendersi la licenza media in un anno. Questo lavoro veniva svolto gratuitamente, ma con molto impegno e serietà, sia da parte nostra che da parte degli utenti, infatti furono presentati agli esami che tutti superarono brillantemente. Per alcuni anni furono preparati circa 20-30 persone. Da tutto questo si creò un clima di comunicazione che andava al di là di una semplice amicizia o di un semplice conforto del trovarsi insieme. Dopo un po' di anni, in minoranza, ma con una certa consistenza, spuntarono le ragazze.

Nell'appartamento comune condividevamo momenti di impegno culturale, ma anche di relax: si facevano delle feste in occasione di compleanni, del carnevale, ecc.. Si instaurò un vero rapporto di amicizia e per alcuni si andò oltre: nacquero infatti diverse coppie. Anch'io, mentre studiavo per la specializzazione, con l'aiuto di padre Parisi e di alcuni suoi amici che ci davano una mano per sopravvivere a Roma, mi sono dedicato a fare da supporto alle attività della comunità. Quando abbiamo fatto "L'Inchiesta sui Fuorisede" mi ci dedicai molto. Fu un lavoro intenso: facemmo 200 interviste, andammo casa per casa con indirizzi esatti e con dei questionari organizzati, pubblicammo alla fine un libretto. Il carattere libero e pluralistico della composizione del gruppo ha comportato (qualche volta) anche degli screzi, soprattutto in un periodo di elevata politicizzazione, comunque è sempre stato un momento di crescita per tutti. Infatti, a distanza di tempo, tutte le persone convengono che questa esperienza sia stata molto

importante e formativa nella vita e per le loro scelte di vita. Certo sono aspetti positivi che non si possono quantificare, ma che sul singolo hanno un'importanza fondamentale.

DOMANDA - Che differenza c'era tra l'esperienza vissuta alla "Casa dello Studente" e questa?

RISPOSTA - Della "Casa dello Studente" ne poteva usufruire il figlio del poveraccio, ma doveva essere anche bravo. C'era una selezione molto rigida, si dovevano fare un certo numero di esami obbligatori e per di più venivano presi molto in considerazione i voti e le bocciature. In quel periodo funzionava come un posto-albergo: venivi servito, la camera veniva pulita, ti lavavano i panni, ecc.; era come trovarsi in un albergo dove erano capitati 200 persone circa.

Per molti era vivere in continua ansia perchè bastava un niente per poter perdere la "Casa" e questo poteva significare anche chiudere con l'università. Qui c'era un vissuto più tranquillo in quanto non c'era un regolamento fiscale, anche se si richiedeva

un certo impegno e serietà. Solo chi per diverso tempo non dava esami, e non aveva motivazioni serie, veniva invitato a lasciare il posto libero. In ogni caso la maggior parte degli studenti furono aiutati a trovare il proprio metodo di studio e furono stimolati e incoraggiati nei momenti di crisi.

DOMANDA - C'è stato qualcosa o qualcuno che ha costituito per te e per gli altri un punto di riferimento o dei punti di riferimento?

RISPOSTA - Personalmente ho vissuto come punto di riferimento P. Parisi e penso che lo sia stato per tutti noi. Per le matricole penso che anche i ragazzi più grandi diventassero punti di riferimento: per esempio, quando sono arrivato a Roma, ero molto preso da quello che dicevano le persone più grandi di me.

Penso che P. Parisi sia stato per noi la vera anima, il vero motore, ma anche le persone più grandi del gruppo sono risultate dei leader: chi per l'organizzazione e attività culturali, chi per quella amministrativa.

DOMANDA - E' importante per te la figura di un leader o di più leader?

RISPOSTA - Io non sono uno psicologo, però penso che se un gruppo deve durare, deve andare avanti, non può fondarsi solo su legami di convenienza, semplicemente perchè non si trova un posto altrove. Deve fondarsi su referenti di valori: per esempio la pazienza è molto importante per poter convivere con gli altri, inoltre ci deve essere qualcuno che faccia da modello. Penso che nel caso nostro P. Parisi, a livello psicologico, abbia funzionato un po' come figura paterna. Certo se poi il gruppo riesce a rivolgersi anche all'esterno, nel senso che non è concentrato solo su se stesso, ma si apre agli altri, questa è una cosa buona, in quanto dà vita e senso all'esperienza. Tante volte è più importante questo che un voto più alto all'esame perchè rappresenta un'esperienza di vita.

DOMANDA - Questa esperienza va avanti da più di 25 anni. Come è cambiata nel tempo?

RISPOSTA - Beh, ha subito l'influsso dei vari cicli dell'evoluzione sociale. Penso che oggi, anche se sono poco in contatto con le persone ospiti, si sia affievolita, in quanto è cambiato il clima culturale, sono cambiati i giovani, è cambiato il quartiere e inoltre penso che la situazione economica sia migliore oggi che non ai miei tempi. Per esempio in quel periodo era più conveniente mangiare a casa invece che andare a mensa. Poi la capacità di sostegno da parte delle famiglie, anche di quelle più modeste, è decisamente aumentato. Inoltre P. Parisi ha diminuito il suo impegno all'interno degli appartamenti, anche se resta a disposizione di tutti e per tutto. Mi sembra che in questo momento si dia più importanza al fatto di ritrovarsi con degli amici, che ci sia una notevole convenienza economica, ma resta un fatto limitato a questi aspetti. L'impegno di gruppo infatti è decisamente diminuito; forse l'unica cosa esaltante è l'amicizia, ma questa la si può instaurare anche in un altro contesto.

L'ombra di P. Parisi, comunque, si avverte ancora, anche perchè so che molti hanno dei dialoghi con lui, però questo rappresenta per lo più un'esperienza individuale.

Molti di voi si sono creati dei punti di riferimento fuori, per noi invece era veramente la nostra famiglia, la nostra casa, eravamo il polo di attrazione per molte altre persone (ragazzi fuori-sede, in sede, persone che già lavoravano) che si rivolgevano a noi e provavano interesse a condividere la nostra esperienza. Venivano anche persone qualificate, personaggi illustri nei vari campi della vita sociale e noi li invitavamo a pranzo (molto parco) o a cena. Certo anche allora avvenivano delle dinamiche un po' strane: c'era chi faceva discorsi bellissimi e poi nella vita pratica collaborava poco e creava difficoltà nella vita di gruppo. Comunque penso che ciò sia normale in una vita di convivenza.

DOMANDA - C'erano delle norme da rispettare? Chi l'aveva stabilite?

RISPOSTA - Le cose da fare si discutevano, c'era un gruppo responsabile che si impegnava ad organizzare la vita di gruppo anche a livello di norme comuni. Per esempio venne stabilito che: a) gli appartamenti dovevano essere maschili o femminili; non era concepibile allora che vivessero insieme, cosa peraltro condivisa dai genitori; b) un'altra regola convenuta era che tutti pagassero la stessa quota; c) una volta laureati bisognava lasciare il posto ad altri; d) chi non aveva voglia di impegnarsi seriamente negli studi veniva esortato a riflettere sulla sua condizione e, se i tentativi risultavano vani, era invitato a lasciare il posto ad altri.

DOMANDA - Ci sono state persone con problemi un po' più particolari? Problemi di inserimento o di natura prettamente psicologica?

RISPOSTA - Ognuno di noi era caratteristico; nel periodo da me vissuto negli appartamenti, non ci sono stati casi eclatanti; c'è stato qualcuno che aveva delle difficoltà, tratti nevrotici, ma tutto sommato

rientrava nella "norma".

DOMANDA - Questa esperienza ha influenzato le tue scelte nella vita professionale?

RISPOSTA - Sì, e molto. Io l'ho vissuta con uno spirito idealistico molto forte. Aggiungi a questo anche la motivazione religiosa, ma l'insegnamento fondamentale è stato questo: si vive una volta sola e forse è bene fare, quella volta sola, ciò che ritieni più importante fare, non perdere tempo a fare ciò che sembra dare senso alla propria vita. In particolare il tentativo di mettere a disposizione degli altri le proprie competenze, aiutando il prossimo; questa è stata sempre la logica implicita, ma chiara, alla base delle mie scelte. Pertanto, quando ho dovuto scegliere il lavoro, il mio obiettivo primo non è stato il guadagno, ma mi sono preoccupato del significato del lavoro.

Certo, avevo bisogno di avere un'entrata perchè nel frattempo avevo messo su famiglia e pertanto era necessario avere un minimo di copertura economica, di

sicurezza, ma appena ho avuto la possibilità sono andato a lavorare in una struttura non tanto "nobile" o meglio non considerata tale, ossia il sindacato. Ho rifiutato altre offerte (remunerate il triplo) perchè non le consideravo consone alle mie scelte e poco rivolte ai bisogni degli altri. Nel sindacato, per quanti difetti potesse avere, c'era il senso di un lavoro comune, di uno scopo ben preciso proiettato verso gli altri.

PINO MACRINI

Età: 50 anni - Soggiorno nell'Ass. "G.M.R." 1966/72
Professione: Funzionario dell'Ufficio Legale del Credito Fondiario.
Ruolo nell'Associazione: Socio fondatore ospite
Luogo di provenienza: Cosenza
Residenza attuale: Roma.

L'esperienza degli appartamenti ha un presupposto fondamentale, nel senso che, le prime persone che costituiscono il primo nucleo erano amici tra loro.

Questo rapporto di amicizia era nato precedentemente alla "Casa dello Studente" dove si studiava insieme, pertanto ci si incontrava e si condivideva l'esperienza di uno studio intenso.

D'altronde, i rapporti con l'istituzione "Casa dello Studente" erano di diritto-dovere: fai tanti esami con ottimo profitto e conservi il posto, non fai gli esami e perdi il posto.

Pertanto c'era la preoccupazione di finire entro il tempo previsto dalla Borsa di Studio per non gravare eccessivamente sulla famiglia. Inoltre, in quel periodo (come del resto pure oggi), costava molto

trovare altre sistemazioni e, per di più, era difficile in quanto non si aveva una buona considerazione degli studenti.

Chi era costretto a vivere in pensione doveva attenersi a molte regole: non doveva sprecare molta energia elettrica, gas (dove ne potevano far uso), ecc. . .

Pertanto, visto che io e un altro gruppetto di persone, tutti ormai laureandi, dovevamo lasciare la "Casa dello Studente", decidemmo di trovare una sistemazione insieme. Era nostro interesse cercare una sistemazione che ci permettesse di continuare a stare insieme e che fosse allo stesso tempo economica.

Dopo aver valutato diverse soluzioni, scegliemmo di prendere un appartamento in affitto in questa zona e dividerne le spese. In quel periodo si trovavano appartamenti anche a prezzi modici in quanto, nonostante fosse vicina all'Università, Pietralata era considerata zona periferica; l'unico problema era che non affittavano facilmente agli studenti.

Comunque, riuscimmo a prendere un appartamento (in quel periodo era un'idea originale): nacque così il primo appartamento con queste caratteristiche: delle persone amiche tra loro, trovandosi a dover affrontare il problema del soggiorno a Roma a un prezzo accessibile, decidono di vivere insieme.

Come seconda istanza (non meno importante della prima), si è cercato di dare un senso a questo vivere insieme.

Vivevamo insieme non solo per risparmiare e per continuare quel rapporto di amicizia instaurato precedentemente, ma c'era anche l'esigenza di trovare un modo per poter crescere insieme. Questa idea era sorretta dalla vicinanza di P. Parisi.

DOMANDA - Vi accomunava di più la "Casa dello Studente" o la "Cappella Universitaria"?

RISPOSTA - Il tratto comune, unico, era la "Casa dello Studente", poi alcuni di noi gravitavano attorno alla "Cappella Universitaria". Pertanto molti erano su un filone di ricerca spirituale e di approfondimento

religioso con un taglio molto concreto, proiettato nella realtà sociale e politica.

In quel periodo ci si interessava del "Terzo Mondo" e di tutti i problemi dei popoli sottosviluppati. Ci si occupava inoltre degli studenti fuori-sede, che venivano considerati come i "terzomondiali" dell'Università: persone provenienti da varie regioni dell'Italia, ma soprattutto dal Sud. Arrivati a Roma quasi tutti erano allo sbando, soprattutto le matricole che arrivavano senza alcuna informazione e formazione.

Fu proprio su queste tematiche che si è sviluppato l'interesse comune delle persone che vivevano nel primo appartamento.

Dunque, accanto allo studio tipicamente universitario, venivano portati avanti studi e ricerche sul piano sociale: il Terzo Mondo, gli studenti fuori-sede, le matricole, il quartiere.

Nel quartiere si diede un aiuto pratico: si faceva doposcuola ai bambini che ne avevano bisogno,

si istituì una vera scuola per preparare le persone che dovevano prendersi la licenza media, ecc., il tutto sotto forma di volontariato.

Perciò l'idea originaria di soluzione pratica-economica per la permanenza a Roma ben presto si arricchì di un contenuto altamente sociale e spirituale.

Le ideologie politiche erano le più svariate: ognuno era libero di seguire le proprie idee politiche; l'esigenza comune era quella di un confronto continuo.

Per la convivenza ci siamo dati delle regole a cui tutti dovevano attenersi; l'ordine dell'appartamento veniva assicurato da turni che venivano determinati e osservati: turni di cucina, di pulizie e di gestione amministrativa.

Dunque, dopo il primo anno, si pensò di estendere l'esperienza ad altri ma, come ho detto prima, non era facile per gli studenti affittare un appartamento, perciò si fecero garanti P. Parisi e alcuni suoi amici

professionisti.

Così, dopo un primo appartamento se ne costituì un secondo, un terzo, un quarto fino a creare una rete di appartamenti, la quale si sganciò dal problema della sopravvivenza e si diede come prerogativa quella della crescita culturale, politica sociale. Pertanto nasce l'esigenza di avere un appartamento comune dove poter svolgere insieme diverse attività, mentre il proprio appartamento rimaneva come punto di riferimento per le esigenze personali.

Vennero organizzati dei veri corsi di studio e di ricerca su diverse problematiche. A queste iniziative parteciparono persone qualificate, quali, per esempio, l'attuale Direttore della Banca d'Italia che tenne diverse conferenze su problemi di Economia e altre personalità illustri del mondo accademico.

Ora, questo stare insieme aiutò molte persone a superare difficoltà personali di relazione con gli altri, problemi di socializzazione che da soli sicuramente non avrebbero mai superato.

Molti, che all'inizio non riuscivano ad organizzarsi, si ritrovarono, in seguito, ad avere un ruolo di organizzatori non solo della propria vita ma anche della conduzione degli appartamenti.

DOMANDA - In tutto questo, c'era dietro qualcuno competente che vi dava una mano, oppure era frutto di semplice disponibilità?

RISPOSTA - Non c'era nessuno competente, ma erano il vivere insieme, il confrontarsi con gli altri, il condividere le proprie esperienze negative e positive, che facevano da molla a superare le difficoltà.

Spesso le persone avevano difficoltà nell'organizzarsi con lo studio, per cui vedere altri, che metodicamente riuscivano ad organizzarsi, li aiutò a trovare un proprio metodo.

Per molti fu un momento di crescita e di preparazione ad affrontare la professione futura con più coscienza, non badando esclusivamente al guadagno, ma puntando a una preparazione qualitativa.

L'impegno di alcuni è stato uno stimolo per

altri.

Dunque, questa esperienza per alcuni è stata un momento di crescita e di preparazione, per altri è stata quasi terapeutica e, come ho detto prima, sono state la vita di gruppo e la solidarietà ad essere terapeutiche. Per altri ancora (persone che avevano problemi in famiglia) è stato come vivere in una seconda famiglia.

C'era uno stile di vita comunitario con delle regole e pertanto non si viveva allo sbaraglio.

DOMANDA - Chi ha proposto le regole?

RISPOSTA - Le regole sono sorte in modo spontaneo, suggerite dalle stesse persone che vivevano negli appartamenti: erano regole di una convivenza civile che ognuno avvertiva come necessarie, come un società che sta per nascere e trova da sola le regole per la sopravvivenza.

In effetti erano regole semplici quali: la pulizia dell'appartamento, i turni per la cucina, il rispetto per le esigenze di ciascuno.

Inoltre, il senso dello stare insieme era molto forte, ci proponevamo degli obiettivi da raggiungere insieme, e il comportamento di uno diventava esempio e regola per gli altri.

L'elemento trainante era l'esempio e non l'imposizione.

DOMANDA - In che modo gli studenti venivano a conoscenza di questa iniziativa?

RISPOSTA - Tramite conoscenze, parenti, amici, amici degli amici, ecc.; qualche volta le persone venivano mandate da qualche Organo universitario che era a conoscenza di questa iniziativa. Comunque, quasi sempre, la richiesta era superiore alle possibilità di accoglienza, perciò era necessario mettersi in lista.

DOMANDA - Vi eravate prefissati degli obiettivi? Se sì, sono stati raggiunti e in che misura?

RISPOSTA - Se per obiettivo intendiamo il riuscire a condividere dei valori insieme agli altri, stimolare le persone nello studio, prepararsi con coscienza alla vita professionale, cercare di crearsi

una propria coscienza politica, allora credo proprio che, all'80-90%, ci siamo riusciti.

DOMANDA - Come mai ci sono delle relazioni con alcune famiglie?

RISPOSTA - All'inizio alcuni di noi, non più studenti, quando ci sposammo, decidemmo di cercare di mantenere una certa relazione tra noi e con gli studenti. Pertanto, per un po' di tempo, parecchi hanno cercato di stabilire la propria residenza qui nel quartiere, poi però per motivi di lavoro molti furono costretti ad allontanarsi e, anche se rimaneva un certo interesse, non c'era più una partecipazione attiva.

Adesso penso che le cose siano un po' cambiate, anche perchè la presenza di P. Parisi non è più continuativa; da quando lui è impegnato diversamente è venuto a mancare il perno principale.

DOMANDA - Pensi che tutto questo sia influenzato dal momento storico?

RISPOSTA - Quando sono nati gli appartamenti la

nostra era un'esperienza quasi "originale", oggi è normale vivere in un appartamento con più persone.

Allora, tuttavia, la ricerca dell'appartamento era motivata, oltre che da interessi economici soprattutto dall'esigenza di stare insieme, oggi invece le persone stanno insieme solo per motivi economici senza pensare gli uni agli interessi degli altri: pertanto le realtà sono diverse e, anche se l'Associazione ha sempre gli stessi obiettivi, le persone che ne sono ospiti hanno uno stile di vita diverso.

DOMANDA - Quando ti sei sganciato da questa realtà?

RISPOSTA - Diciamo che non mi sono mai sganciato a livello ideale, solo che le mie esigenze di lavoro (per un po' di tempo mi sono dovuto trasferire) e la realtà familiare non mi hanno permesso più di avere molti contatti. Per di più, è venuto a mancare quel qualcuno che facesse da anello di congiunzione tra noi e gli studenti, anche per poter avere un confronto tra

la realtà professionale e quella studentesca.

Sarebbe necessario recuperare questi momenti di confronto che sicuramente sarebbero momenti di crescita per noi tutti.

DOMANDA - Che rapporto c'era tra i due sessi?

RISPOSTA - Gli appartamenti erano e sono tuttora esclusivamente femminili o maschili, però c'è sempre stata una relazione molto positiva tra i due sessi in quanto le attività venivano fatte insieme, pertanto per molte persone penso che sia stato un momento molto importante anche per la crescita interazionale tra i due sessi.

Con le ragazze vi era un rapporto di collaborazione, di ricerca alla pari.

4.2. *Intervista agli ex studenti e agli studenti attuali*

ANTONIO RUSSODIVITO

Età: 44 anni

Professione: Insegnante di lingue

Ruolo nell'Associazione: ospite, collaboratore e attuale coordinatore responsabile amministrativo.

Luogo di provenienza: Campobasso

Residenza attuale: Roma.

Ho iniziato la mia esperienza universitaria a Napoli presso l'Istituto Universitario ORIENTALE nel lontano 1969/'70. La sistemazione logistica che ero riuscito a trovare era alquanto carente: vivevo in una vecchia pensione dove alloggiavo con una decina di altri studenti fuori-sede. Avvertivo una certa difficoltà a instaurare rapporti di amicizia nell'ambito universitario, anche perchè le strutture a disposizione erano molto carenti e anche mal dislocate sul territorio. Spesso, infatti, le lezioni erano tenute in locali presi in affitto da qualche altra scuola o ente locale, peraltro neanche attrezzato

adeguatamente per l'uso. Il risultato era per gli studenti dover correre da una parte all'altra della città per seguire le lezioni. Questa difficoltà a incontrarsi, anche in momenti diversi da quelli dedicati alle attività di studio, rendeva la vita universitaria alquanto arida.

Essendo venuto a conoscenza dell'esistenza di questa iniziativa per studenti fuori-sede e avendo avuto la possibilità di entrarvi, anche perchè era proprio in una fase di espansione, decisi di trasferirmi a Roma, nonostante la distanza dal mio paese fosse maggiore e i collegamenti più difficili.

Il passaggio da Napoli a Roma e l'inserimento in questo tipo di iniziativa risultò per me molto positivo: mi piaceva il clima di amicizia che immediatamente si riusciva a stabilire tra i componenti del gruppo, lo spirito di solidarietà che legava i partecipanti, l'entusiasmo con cui aderivano a tante iniziative che io non avevo mai conosciuto. Anche strutturalmente gli "appartamenti" (come veniva

definita l'organizzazione per evitare anche il più diffuso termine "comunità" che a molti sembrava eccessivo) si presentavano moderni, costruiti da poco, edilizia popolare, ma dotati di tutti i servizi essenziali (almeno all'interno, perchè fuori mancavano ancora le fogne, le strade e le altre opere di urbanizzazione primaria e secondaria come scuole, asili nido, verde pubblico etc..). Abituato a vivere in un vecchio palazzo del centro di Napoli, senza ascensore, sporco, con scarsi servizi igienici all'interno (per la pulizia personale facevamo ricorso alle docce pubbliche perchè in casa non ci era permesso) e camere dove arrivavano a sistemare anche quattro lettini, avevo fatto un salto di qualità. Questi piccoli appartamenti, realizzati con strutture prefabbricate, pareti fatte di pannelli di gesso, al confronto, mi sembravano abitazioni di lusso. La cosa più importante era, comunque, aver trovato una struttura umana di tipo comunitario: c'era un gruppo di studenti che in qualche modo comunicava con

facilità, un altro gruppo che organizzava e coordinava una serie di attività alle quali partecipavamo in modo volontario secondo i nostri interessi e le nostre sensibilità. Esisteva uno spirito di partecipazione attiva che dava vita a una serie di attività di natura sociale e culturale, la maggior parte delle quali erano anche stimulate e sostenute dal Padre Pio Parisi che rappresentava l'anima, il motore spirituale di tutta l'iniziativa. Padre Parisi, per molti anni cappellano dell'Università "La Sapienza", molto sensibile ai problemi dei fuori sede, seguiva tutte le attività del gruppo, a tempo pieno, pronto a dare il suo contributo di esperienza maturata in tanti anni di lavoro a fianco degli universitari che vivevano presso la Casa dello Studente.

C'erano gruppi molto attivi che portavano avanti iniziative (tra di noi, nel quartiere, all'Università) che sono risultate molto impegnative, ma anche interessanti e formative. Mi colpiva molto la disponibilità, la capacità con cui alcuni studenti del

gruppo le proponevano, le sostenevano, cercando la collaborazione attiva degli altri, un coinvolgimento che non era mai forzato. Tutto questo rappresentava per un fatto nuovo, un'apertura verso nuovi orizzonti che allo stesso tempo mi eccitava e mi spaventava.

Questo sentimento ambivalente era comprensibile in un soggetto come me (ma eravamo tanti nella stessa condizione) che proveniva da una realtà sociale di tipo provinciale, piuttosto chiusa, con orizzonti culturali alquanto limitati e quasi nessuna esperienza di confronto con realtà più vaste e complesse.

Studiare in un contesto nuovo dove non c'era solo l'obiettivo di avere a che fare con i libri e gli esami, trovare persone disposte a collaborare per obiettivi comuni era molto bello e stimolante, ma creava anche molte ansie e paure di tipo psicologico: emergevano evidentemente i nostri limiti, cadevano quelle sicurezze che ci eravamo costruite e gelosamente custodivamo, si evidenziavano le nostre meschinerie, i nostri falsi valori, quelle parti di

noi, conscie o inconsce, che non avremmo mai voluto mostrare.

L'impegno sociale e politico in quel periodo era molto sentito; e forse anche molto esasperato in alcuni, molto radicale in altri; tutto questo poteva creare un certo fastidio in alcuni di noi che arrivavamo da realtà poco o per niente politicizzate e spesso nascevano incomprensioni o irritazioni nei confronti che raramente diventavano scontri. La conflittualità era, tuttavia, molto attutita perchè c'era la disponibilità ad accettare il confronto con chi proveniva da realtà sociali, soprattutto del Sud d'Italia, poco stimolanti e quindi piuttosto impreparati ad affrontare quelle problematiche sociali e politiche che in quel periodo erano oggetto di attenzione e di analisi delle coscienze più attente e sensibili a partire dai problemi delle borgate della periferia della capitale, a quelli dei quartieri più poveri fino alle grandi emergenze dei tanti paesi del cosiddetto Terzo Mondo.

Esisteva poi l'aspetto più propriamente organizzativo all'interno degli "appartamenti": si trattava di dare una mano a sistemare i nuovi locali man mano che venivano presi in affitto. Anche questo tipo di attività era in qualche modo coinvolgente e molto socializzante perchè ci dava l'occasione di sentirci utili, per noi stessi e per gli altri, di far parte della struttura in modo attivo: si usufruiva, con notevole risparmio economico, di determinati servizi, ma si partecipava anche in qualche modo alla gestione dell'iniziativa, anche se soltanto dando una mano nell'andare a reperire e trasportare i mobili che ci regalava la gente che ci conosceva, nel sistemarli e aggiustarli, nell'accogliere le matricole e aiutarle a trovare una buona sistemazione all'interno degli appartamenti.

Questo, posso dire, è quello che ho trovato di positivo nella mia esperienza a livello di vita sociale all'interno del gruppo. Passando a un livello di vissuto più personale, socio-affettivo, devo dire

che ho trovato anche una struttura che a me è servita moltissimo perchè è stata capace di aiutarmi, anche senza un intervento diretto, di tipo specialistico per intenderci (anche perchè non era questo il suo compito), di darmi o farmi sentire quel sostegno di tipo socio-affettivo che in ultima analisi mi ha permesso di affrontare e portare a termine gli studi universitari e allo stesso tempo di crescere, attutire molti aspetti nevrotici della mia personalità che probabilmente l'impatto con una grande città e una università superaffollata e caotica aveva acutizzato.

Dunque il mio trasferimento dalla disordinata Napoli alla caotica Roma nasceva da molti fattori, ma soprattutto dalla esigenza di trovare finalmente un ambiente migliore, più accogliente oltre che più stimolante e coinvolgente come, in effetti, poi si è rivelato.

Avevo vissuto il mio primo anno di Università, a Napoli, in modo poco produttivo e soprattutto era stato molto frustrante: sia perchè avevo dovuto

cambiare indirizzo di studi per motivi economici e di famiglia e anche perchè avevo dovuto far fronte a una serie di problemi di carattere psicologico che condizionavano il rendimento negli studi senza sostegno di alcun genere. Molto stressante fu anche lo scontro con la burocrazia universitaria che stava per precludermi la continuazione degli studi, negandomi l'assegno universitario che son riuscito a recuperare dopo estenuanti scontri con i funzionari, non so se in mala fede o solo incompetenti, della Opera di Assistenza Universitaria. Qui a Roma, per esempio, ho trovato molto meno difficoltà nell'affrontare i tanti problemi che pure la vita universitaria pone quotidianamente, ma almeno potevo contare sul sostegno degli altri studenti con cui ci scambiavamo consigli, suggerimenti e rispettive competenze acquisite dopo tanti errori.

Devo dire che ho percorso il tragitto universitario in salita: i vecchi e permanenti problemi economici uniti ai sopraggiunti e acuti

disagi psicologici mi creavano molti ostacoli nello studio e non poche volte mi ha assalito il pensiero di non farcela, tanto alte sembravano le barriere che mi vedevo davanti a sbarrarmi il passo. In questo gruppo ho trovato fortunatamente tanti amici e amiche che affrontavano gli stessi problemi e altri che li avevano già superati con molto coraggio e tanti sacrifici. Con il loro aiuto e il sostegno tecnico di specialisti del campo psicologico (ho seguito una psicoterapia di gruppo per alcuni anni) ho affrontato un lungo e sofferto cammino, ma proficuo perchè mi ha permesso di rimuovere diversi ostacoli dentro e fuori di me e mi ha dato la possibilità di concludere i miei studi con una certa soddisfazione personale e una maturazione, una crescita sul piano psicologico che mi permette anche oggi di poter affrontare con un certo equilibrio le mille difficoltà che la vita mi pone davanti quotidianamente: dai rapporti di lavoro a quelli familiari e a quelli sociali.

Penso che siano moltissimi gli studenti che si

trovano, si sono trovati, come me o anche peggio, in balia di nevrosi che si manifestano, scoppiano spesso propria al momento dell'ingresso all'Università, e che sono alla base di molti blocchi psicologici che impediscono di affrontare gli esami e spesso inducono all'abbandono della carriera universitaria. Mi ritengo fortunato di aver trovato appoggio in una iniziativa di questo genere e il sostegno umano, psicologico e anche economico da parte delle persone che l'hanno fatta sorgere, sviluppare e continuano a sostenerla. E' questo il motivo che mi fa sentire l'obbligo morale di continuare a dare il mio contributo perchè questa iniziativa possa continuare ad esistere.

Per fare infine un bilancio della mia esperienza negli "appartamenti" della Associazione "Gian Maria Rotondi" devo dire che nel complesso essa è stata per me molto positiva sotto diversi aspetti: a) culturalmente mi ha permesso di vivere il periodo universitario in modo più ricco, dandomi una visione della realtà più ampia e complessa, di conseguenza

facendomi capire anche che bisogna essere sempre in un atteggiamento di ricerca di qualsiasi verità; b) da un punto di vista personale mi ha aiutato a vedere in modo più chiaro in me stesso: a buttare via molta zavorra, a liberarmi di un carico eccessivo di aggressività (molto spesso rivolta contro di me) e di conseguenza ad instaurare un rapporto un po' più aperto con gli altri e vivere la vita in modo più tranquillo, alleggerita di quel carico di problemi che siamo noi stessi a crearci; c) da un punto di vista economico devo ammettere che senza l'esistenza degli "appartamenti" quasi certamente non mi sarebbe rimasta altra via, dopo un paio di anni al massimo, che tornarmene al mio paese senza una lira, senza "un pezzo di carta", ma con molto problemi che mi avrebbero probabilmente accompagnato per tutta la vita.

Probabilmente il bilancio della mia esperienza potrebbe sembrare un po' forzato, troppo ottimista nei confronti delle capacità di sostegno di una struttura

aperta come quella che ho appena descritto. Non esito perciò anche a dire di aver assistito anche a tanti fallimenti, a tanti tentativi che si sono infranti di fronte a una realtà molto più dura e inflessibile. Purtroppo non è facile registrare, così come è impostata questa iniziativa, i successi e gli insuccessi, nè siamo attrezzati per aggiustare ogni tipo di situazione problematica che ci si presenta. Anzi il più delle volte neanche i risultati positivi sono registrabili e forse questo lavoro di tesi è il primo tentativo di definire che cosa è stata, che cosa è e che cosa sarà questa piccola iniziativa un po' sui generis. Non conosco qui a Roma altre iniziative che raccolgono solo elementi molto omogenei, con una selezione molto netta in quanto a criteri di ammissione: ottimi curricula scolastici, adesione a determinati credi religiosi e/o politici, ferreo rispetto di condotta personale etc...

DOMANDA - Che cosa intendi per struttura aperta?

RISPOSTA - Per me una struttura può definirsi

"aperta" in quanto non ti chiede, per aderirvi, particolari requisiti, siano essi di tipo religioso, politico o culturale, non ti impone regole molto rigide, ma solo quelle necessarie per una civile convivenza e un sereno clima di studio. Insomma una struttura dove ognuno può esprimersi liberamente e mettersi a confronto con altri che hanno tradizioni culturali diverse, ma con un solo obiettivo comune: quello di fare di questa diversità una occasione proficua di crescita umana, culturale e spirituale.

DOMANDA - E' necessario, secondo te, anche nelle strutture aperte, im punto di riferimento?

RISPOSTA - Nella esperienza che ho vissuto c'è stato, anzi anche più di uno, per cui penso proprio di sì.

ELIDE STUCCHI

Età: 27 anni - Soggiorno nell'Ass. "G.M.R." dal 1989
Professione: Studentessa lavoratrice.
Facoltà: Lettere con indirizzo Orientale.
Luogo di provenienza: Bergamo.
Ruolo nell'Associazione: ospite.

Sono Elide Stucchi e provengo da Bergamo. Sono venuta a conoscenza di questa iniziativa tramite un amico di P. Parisi e mio. Quando sono arrivata a Roma, però, non sono potuta venire subito qui in quanto non c'erano posti disponibili e così ho vissuto l'esperienza (che è quella della maggior parte degli studenti fuori-sede) di abitare in una casa in affitto insieme ad altre persone e con un padrone di casa che ci ha sfruttate (sia per la quota di affitto, sia per i tanti limiti che ci ha imposto). Devo dire che ho avuto diversi problemi di interazione con le altre persone, eravamo in sei in condizioni non ottimali.

Sono potuta venire qui dopo tre anni. Mi sono sentita più tutelata perchè qui non c'è un rapporto diretto con il proprietario, ma è mediato dai membri

dell'Associazione e inoltre, ho potuto finalmente portare la residenza a Roma: cosa che il proprietario precedente non mi ha permesso di fare e a me necessitava per il lavoro. Per di più pago di meno e per me è un grande aiuto perchè mi mantengo da sola all'Università. Quindi ho trovato dei giovamenti materiali molto importanti; inoltre il clima è diverso: c'è un certo collegamento con altri studenti, c'è la figura di P. Parisi che, al di là se uno crede o meno, rimane sempre e comunque una presenza molto importante.

Personalmente vivo e sento sia la figura di P. Parisi che quella di Antonio Russodivito (attuale responsabile a livello amministrativo) come delle figure "democratiche". Le regole che siamo chiamati a rispettare mi sembrano quelle necessarie per una civile convivenza. Il tutto, pertanto, è lasciato al buon senso di chi usufruisce di questo servizio. Per di più, a persone che non hanno un supporto finanziario su cui contare, questa esperienza dà la

possibilità di portare avanti i propri studi che (a volte, per vari motivi, procedono a rilento).

DOMANDA - Che tipo di relazione hai avuto con le altre persone?

RISPOSTA - Beh, con qualcuno positive con altre è stata una semplice convivenza, comunque penso che sia normale che con qualcuno si entra di più in sintonia e con altri di meno.

Ritengo che le riunioni da P. Parisi siano molto importanti anche per le relazioni con gli altri in quanto si può avere un confronto al di là della simpatia che si può provare per una persona o meno perchè è la presenza di P. Parisi che media il tutto. C'è da dire che personalmente non condivido il discorso religioso di P. Parisi, ma lo rispetto.

DOMANDA - Come è stato il rapporto con la grande città e l'università?

RISPOSTA - Vivere a Roma non è facile in quanto è troppo grande e caotica, molto diversa dalla "mia" Bergamo. In generale a me non piace, all'inizio ne ero

attratta, pensando che la grande città offrissi molti stimoli, ora invece mi accorgo quanto sia importante poter vivere in piccoli centri. Anche a livello di interazione con le persone non mi trovo bene, proprio come stile di vita. Per quanto riguarda l'università, per me ha funzionato più come un parcheggio. Finito il liceo ho scelto di andare all'università perchè mi sembrava una possibilità in più, ma niente di particolare, inoltre la sto facendo lavorando, per cui i problemi sono più pesanti. Secondo me, manca una struttura che ti aiuta a prendere le decisioni giuste e ti indirizzi per il meglio, al contrario ti ritrovi problemi burocratici decisamente assurdi (che d'altronde sono i problemi di tutta la società): di potere, di falsità, di poca collaborazione, ecc.

DOMANDA - Il condividere tutte queste cose con altre persone ti è stato di aiuto oppure no?

RISPOSTA - Io non riesco a condividere molto, forse per il mio modo di essere, penso che non con tutte le persone si può essere amici, perciò è

difficile poter condividere delle cose con persone che non ti sono amiche.

DOMANDA - Come ti trovi nell'Associazione?

RISPOSTA - Io non vivo l'Associazione come un'istituzione vera e propria, ma penso che qualsiasi tipo di aggregazione sia necessaria all'uomo per non finire nell'anarchia assoluta, il non riconoscimento di determinati ruoli, di determinate figure è una cosa allucinante.

Per me è stata una grossa sicurezza avere come punto di riferimento Antonio Russodivito (attuale amministratore ma soprattutto amico), perchè sono sempre stata convinta che al di là di quello che poteva succedere nelle relazioni con le altre dell'appartamento c'era sempre lui che mediava.

Una delle ragazze, che ora non abita più nell'appartamento dove abito io, è stata secondo me un elemento trainante per il buon andamento dell'appartamento e questo perchè lei credeva molto a questo tipo di servizio e cercava a sua volta di

contribuire. Per me, dunque, è molto importante e necessario un punto di riferimento in qualsiasi gruppo, se il gruppo vuole crescere e andare avanti.

FRANCESCO VERDUCCI

Età: 20 anni - Soggiorno nell'Ass. "G.M.R." dal 1991

Professione: studente

Facoltà: Lettere e Filosofia

Ruolo nell'Associazione: ospite

Luogo di provenienza: Ascoli Piceno

Sono venuto ad abitare negli appartamenti lo scorso anno, nel novembre del 1991. I miei genitori, a loro volta, hanno abitato qui quando studiavano all'Università. Sono rimasti sempre in contatto con P. Parisi e con Antonio Russodivito perciò, quando ho deciso di venire all'Università qui a Roma e si è posto il problema dell'alloggio, ci è sembrato logico chiedere se ci fosse la possibilità di venire ad abitare nell'Associazione. Per fortuna si erano liberati dei posti per cui eccomi qui. La "comunità", se così possiamo chiamarla, mi ha fatto subito un bell'effetto, per lo meno mi è sembrato un luogo stimolante.

C'è da dire che io, sin da bambino, avevo sentito parlare di questa esperienza, per cui quando sono

arrivato qui ero già a conoscenza dello stile di vita che vi si conduceva, chi fosse P. Parisi, di cosa si occupasse, ecc.

L'impressione che ho avuto, in sintesi, è positiva da una parte però dall'altra mi ha stupito la mancanza di una unità più completa tra le persone che vivono negli appartamenti e tra appartamento e appartamento, e le scarse iniziative che in questo momento vengono proposte.

DOMANDA - Cosa ti aspettavi? In che modo te ne avevano parlato i tuoi genitori?

RISPOSTA - I miei genitori, come ho già detto, mi hanno parlato spesso di questa loro esperienza e mi hanno raccontato delle molte iniziative che in quel tempo facevano: gruppi di studio su diverse problematiche, impegno verso le persone del quartiere, stampavano un giornalino, feste fatte in un appartamento comune ecc.. C'è da dire però che io ero bambino quando ascoltavo i miei genitori, pertanto, sin da allora, ho idealizzato questa esperienza. A

contatto con la realtà diretta essa ha perso quell'alone di fascino che aveva nei racconti dei miei.

Perciò quella situazione che io avevo immaginato sulla base di quello che i miei mi avevano raccontato non è stata così idealistica, anche se sono convinto che le cose non andassero così bene neppure allora, o meglio, sicuramente anche allora c'erano problemi di relazioni e di impegno. Probabilmente anche io, magari fra venti anni, riuscirò ad apprezzare e a valutare diversamente quello che vivo in questo momento e, quando ne parlerò, lo farò in modo entusiastico. Comunque il mio giudizio rimane positivo, solo che penso che si potrebbe fare di più: ci si vede poco anche all'interno dello stesso appartamento e i rapporti tra le persone sono freddi. Penso che in questo momento molti accettano di vivere questa esperienza solo perchè si paga poco e non si va al di là. L'esperienza potrebbe essere vissuta diversamente con un minimo di impegno da parte di tutti noi,

cercando di essere un po' più disponibili verso gli altri.

DOMANDA - E' necessario poter contare su un gruppo già organizzato per uno che viene a Roma per la prima volta?

RISPOSTA - Secondo me è una grossa fortuna poter avere un punto di riferimento quale può essere un gruppo di persone che già vivono e sono inseriti in una grande città come Roma. Aiuta ad accettare meno passivamente la città. Arrivare in una grande città all'età di 19 anni, per quanto si possa essere grandi, si finisce sempre e comunque col subire l'ambiente, si subisce la solitudine della grande città, si subisce l'esperienza dello stare in mezzo a tante persone e a vivere la propria vita da solo. In questo l'Associazione fa molto: per esempio, quando sono arrivato a Roma ho avuto l'opportunità, da subito, di poter fare delle amicizie e di avere dei punti di riferimento. Sono convinto che così come è strutturata l'Università qui a Roma, per un fuori-sede diventa

indispensabile il potersi ritrovare facilmente con altri studenti. Certo in facoltà puoi conoscere tante persone, ma resta difficile costruire rapporti durevoli di amicizia e di collaborazione.

DOMANDA - Influisce il momento storico sui comportamenti dei giovani?

RISPOSTA - Sì, sicuramente. Per esempio, i miei genitori e i miei zii hanno fatto all'università in un particolare momento storico e cioè nel momento della contestazione giovanile. Erano anni in cui era molto forte la richiesta di libertà e soprattutto i giovani sentivano l'esigenza di dover cambiare tante cose: la famiglia per esempio era molto contestata. Oggi viviamo in una situazione storica diversa: molti vivono in famiglia positivamente, pertanto risulta più difficile distaccarsene. Se, per un verso, può sembrare una conquista, per l'altro ha portato ad una diffusa tendenza a rinchiudersi in se stessi. Tutto ciò è frutto di quei valori che la società degli anni '80 ha accentuato l'individualismo, la corsa verso

mete sempre più altre e ambiziose.

Si vive con il mito dell'arrivismo e della vittoria, non ci si sofferma più ad ascoltare gli altri o ad aiutarli. Quello che nel "sessantotto" era il "collettivismo", negli anni Ottanta è l' "individualismo".

Tutto questo ha influenzato sicuramente l'evoluzione dell'Associazione, anche perchè questa è una specie di microcosmo che rispecchia l'andamento generale della società, rispecchia quei valori che uno si porta dentro.

DOMANDA - Quali sono, secondo te, i motivi per cui uno studente sceglie di vivere in questi appartamenti?

RISPOSTA - Come ho già detto, la mia esperienza è un po' singolare in quanto sono cresciuto con il "mito" degli appartamenti, però, al di là della mia esperienza, credo che per molti sia una scelta di convenienza economica. Infatti, molti miei amici avevano avanzato la richiesta di entrarvi non perchè

interessati ai momenti di incontro o ai principi dell'Associazione, ma perchè la retta mensile era inferiore a quella richiesta dal mercato. Inoltre, credo che in questo momento la figura di P. Parisi (anche per sua scelta) non è vissuta come punto di riferimento molto forte come lo era all'inizio. Per i miei genitori e i loro amici P. Parisi rappresentava il loro secondo padre, una guida molto significativa. Certo i tempi erano diversi, i giovani avevano fatto meno esperienze, venivano da situazioni più restrittive per cui l'esigenza di aggregarsi e di avere un punto di riferimento era più marcata che non oggi.

DOMANDA - Chi è stato il tuo punto di riferimento più importante qui nell'Associazione?

RISPOSTA - Per me è stato P. Parisi e poi i vari amici.

4.3. Commento e analisi globale delle interviste

Riporterò, infine, alcuni brani significativi delle altre interviste con relativo commento.

Dall'analisi delle considerazioni delle persone che hanno vissuto questa esperienza nei primi anni (dal 1966 in avanti), si può notare come furono gli stessi studenti i promotori dell'iniziativa, informazione già assunta dalla cronistoria. Inoltre si evidenzia, secondo quanto risulta dalle parole degli studenti, come l'Associazione sia nata in risposta ad un bisogno ma non si esaurisce solamente al soddisfacimento di necessità di natura economica: come trovare un alloggio a buon prezzo, dividerne le spese di gestione ecc., ad esempio:

"...Io e un gruppetto di persone decidemmo di trovare una sistemazione insieme (non avevamo più diritto a rimanere alla "Casa dello Studente", pur essendo agli sgoccioli con gli studi). Il nostro interesse era di cercare qualche cosa che ci

permettesse di continuare a stare insieme e nello stesso tempo doveva essere una sistemazione vantaggiosa a livello economico. Dopo aver valutato diverse soluzioni ci è sembrato che la migliore fosse quella di prendere in affitto un appartamento e dividere le spese (idea molto originale in quei tempi, siamo nel 1966/67, in quanto gli studenti o usufruivano della "Casa dello Studente" oppure si sistemavano in qualche pensionato). In questa zona, pur essendo vicina alla Università, gli appartamenti venivano affittati a prezzi modici ma tra gli inquilini non erano contemplati gli studenti. Infatti noi ci siamo riusciti grazie all'intervento di P. Parisi e di alcuni suoi amici che si offrirono come garanti..." (P. M., legale del Credito Fondiario, **sogg. 1966/72, prov. CS, residenza att. Roma**).

E ancora da quanto afferma un altro ex studente:

"...La possibilità di vivere con altre persone e risparmiare, questi gli obiettivi principali. In quel

periodo però, non era una prassi comune che gli studenti prendessero in affitto un appartamento, anche perchè la maggior parte degli studenti erano figli dell'alta borghesia per cui potevano permettersi di stare in pensionati e collegi, ma cominciavano ad arrivare i figli del ceto basso (cioè noi) pertanto c'era l'esigenza di dover risparmiare..." (B.C., medico-chirurgo, sogg. 1967/74, prov. TA, residenza att. Roma).

Dunque, come si può vedere dalle testimonianze riportate, il bisogno economico è una costante che perdura nel tempo ma, all'inizio, accanto al bisogno economico si era animati dalla voglia di interessarsi della realtà circostante (la vita del quartiere, la condizione di degrado delle borgate, la realtà desolante dei "baraccati" etc..) e dal voler capire i problemi più urgenti di altre parti del mondo (ad esempio il cosiddetto "Terzo Mondo"). C'era una grossa esigenza di stare insieme e di voler crescere insieme

come appare da quest'altro brano:

"...Come seconda istanza, ma non meno importante dalla prima, si è cercato di dare un senso a questo vivere insieme, c'era l'esigenza di trovare un modo per poterci confrontare per una crescita sociale, culturale, professionale, tutto questo era sostenuto dalla vicinanza di P. Parisi..." (P.M., legale del Credito Fondiario, sogg. 1966/72, prov. CS, residenza att. Roma).

Nel corso del tempo permane il bisogno economico che finisce col diventare unificante per gli studenti ospiti. Nel frattempo come è noto ci sono stati dei cambiamenti a livello sociale che hanno portato ad un riflusso nel privato, come possiamo vedere dalle parole dei nostri soggetti:

"...Negli anni '70 c'era una cultura più collettivista, negli anni '80 più individualista..."

(G.P., prov. Latina, laureato in Giurisprudenza, sogg. 1985/91, att. residenza Latina).

"...Il fatto che si paghi poco mi ha permesso di continuare gli studi..." (E.S., prov. Bergamo, studentessa di Lettere, sogg. dal 1989, e attuale ospite dell'Associazione).

"...A livello generale penso, che per molti di noi, la motivazione principale è perchè si paga poco..." (F.V., prov. AP, studente di Storia, sogg. dal 1991 e attuale ospite dell'Assoc.).

Ma in effetti la scelta economica è la motivazione principale? Continuando ad ascoltare le persone è venuto fuori l'importanza di avere un punto di riferimento. La differenza consiste nell'influenza che l'evoluzione socio-culturale ha sull'individuo e come quest'ultimo viva a livello personale il concetto di "punto di riferimento". Infatti, all'inizio era

molto forte il bisogno di formare un gruppo e di proiettarsi all'esterno, nel tempo l'esigenza è stata quella di trovare il punto di riferimento ed usufruirne.

Ma in entrambi i casi l'esigenza più forte è quella di non ritrovarsi da soli ad affrontare i vari problemi che la vita e, nel caso specifico l'Università e la grande città pongono. E' quanto risulta dai brani che seguono riguardanti interviste di studenti di periodi diversi:

"...Il vivere insieme, il confrontarsi con gli altri, il condividere le proprie esperienze negative e positive sono state la molla che ci hanno aiutati a superare le diverse difficoltà..." (P.M., legale del Credito Fondiario, sogg. 1966/72, prov. CS, att. residenza Roma).

"...L'appartamento diventava punto di riferimento molto importante; venivano anche altri amici da fuori,

si stava insieme e si programmavano delle attività. P. Parisi era un punto di riferimento molto importante per tutti noi..." (P.B., funzionario del Ministero dei Trasporti, prov. Massa Carrara, sogg. nel 1970 (nucleo fam. '70/'75), att. residenza Roma).

"...La cosa più importante era la struttura di tipo "comunitario", c'era un gruppo di persone che in qualche modo comunicava con il gruppo che coordinava una serie di attività, alle quali si partecipava liberamente, c'era, comunque, uno spirito di attivismo alimentato, sicuramente, dalla presenza di P. Parisi..." (A.R., prov. Campobasso, insegnante di Lingue, sogg. 1970/76, att. residenza Roma).

"...Ho rinunciato alla "Casa dello Studente" in quanto qui mi sentivo protetta. Sapevo di poter fare affidamento su delle persone "ideali" e "concrete" e ciò mi dava molta sicurezza..." (P.T., prov. Campobasso, studentessa di Econ. e Com., sogg.

1981/89, att. residenza Campobasso).

"...Uscendo da un piccolo paese mi sono trovato a confrontarmi con una grande città, perciò se non avessi avuto un punto di riferimento probabilmente non avrei preso mai coscienza dell'importanza di poter confrontare i propri limiti con quelli degli altri e avere la sicurezza di poter fare riferimento sempre a qualcuno..." (G.P., prov. Latina, laureato in Giurisprudenza, sogg. 1985/91, att. residenza Latina).

"...Penso che nel momento in cui esiste una struttura (anche se più o meno organizzata) è necessario che ci sia qualcuno che faccia da punto di riferimento. E, nel momento in cui ci sono dei compiti ben definiti è necessario sia una subordinazione che una applicazione di compiti stessi.

Secondo me P. Parisi è il referente spirituale, Antonio Russodivito il referente attivo, manca una terza persona che controlli di più..." (P.C., sogg.

1992, laureato in lettere, prov. Cassino, att. residenza Cassino).

"...Io non vivo l'Associazione come una vera e propria Istituzione ma credo che qualsiasi tipo di aggregazione sia necessaria all'uomo per non finire nell'anarchia assoluta. Per me è stata una grossa sicurezza avere come punto di riferimento Antonio R. (attuale responsabile della conduzione amministrativa), perchè sono sempre stata convinta che al di là di quello che succedeva nell'andamento dell'appartamento c'era sempre e comunque una persona che avrebbe mediato e della quale potevo fidarmi..."
(E.S. sogg. 1989/ss, studentessa di lettere, prov. Bergamo, attuale ospite dell'Ass.).

"...Secondo me un ragazzo/a di 19 anni per quanto possa essere grande e indipendente risente molto del cambiamento di ambiente. Si trova a subire il nuovo ambiente più che a viverlo, subisce la solitudine

della grande città ritrovandosi in mezzo a tante persone e accorgersi che in effetti si è soli. In questo penso che l'Associazione sia una buona mediazione, per esempio, a me ha aiutato molto nell'interazione con le persone e l'ambiente, mi sono sentito sicuro nell'avere un punto di riferimento..."

(F.V., sogg. 1991/ss, studente di Storia, luogo di prov. AP, attuale ospite dell'Ass.).

Inoltre è venuto fuori come lo stare insieme, anche senza averlo programmato, abbia costituito un valido supporto per superare momenti di angoscia e di smarrimento. Per molti il vivere in gruppo è stato uno stimolo positivo per proseguire negli studi e potere raggiungere gli obiettivi prefissati nel modo e nel tempo necessari ai propri ritmi:

"...Molte persone che si ritrovavano ad avere diversi problemi (economici, psicologici, di inserimento, etc..), grazie all'aiuto di alcune

persone e al vivere in gruppo, oggi sono dei meritevoli professionisti..." (B.C., *sogg. 1967/74, medico-chirurgo, prove. TA, att. residenza Roma*).

"...Il punto degli "appartamenti" è che permetteva a tutti di studiare rispettando i tempi di ciascuno, infatti, molte persone (che secondo lo standard venivano considerati deficienti) hanno avuto la possibilità di continuare, magari lentamente, ma oggi sono, nella vita sociale, personaggi di rilievo. Tutto ciò, per esempio, non sarebbe stato possibile per le persone che usufruivano della "Casa dello Studente" (che fino agli anni '70 era molto elitaria), in quanto non potevi permetterti di saltare un esame o prendere dei voti bassi altrimenti perdevi il posto..." (P.B., *sogg. da studente '70, con la fam. 1970/75, Funzionario del Ministero dei Trasporti, prov. Massa Carrara, att. residenza Roma*).

"...La mia carriera universitaria è stata molto

faticosa, ho avuto delle difficoltà con lo studio, infatti, ho raggiunto i miei obiettivi con uno sforzo triplo a confronto degli altri, mi ostacolavano alcune mie nevrosi, ma con il tempo sono riuscito a superarle e a raggiungere i miei scopi. Molte volte sono stato tentato di ritirarmi ma la vicinanza e comprensione delle persone mi ha stimolato ad andare avanti..." (A.R., sogg. 1970/76, insegnante di Lingue, prov. CB, att. residenza Roma).

"...I miei studi universitari sono stati più lunghi del previsto, molte volte presa dal panico ho pensato di lasciare perdere ma il poter condividere le mie difficoltà insieme ad altre persone mi ha permesso di proseguire..." (P.T., sogg. 1981/89, studentessa in Economia e Commercio, prov. CB, att. residenza CB).

Certo questa situazione non ha fatto diminuire l'eclatante fenomeno dei fuori-corso, ma sicuramente non ha contribuito a incrementare quello degli

abbandoni. Ma ancor di più di è rivelata un buon contenitore di problematiche a sfondo psico-affettivo.

"...Lo stare insieme aiutò molte persone a superare delle difficoltà personali, di relazione con gli altri, di varie nevrosi, che vivevano e che da soli non era facile affrontare. Molti che all'inizio non riuscivano ad organizzarsi, in seguito si ritrovarono ad avere un ruolo di organizzatore non solo della propria vita ma anche della conduzione degli appartamenti..." (P.M., *sogg. 1966/72, legale del Credito Fondiario, prov. CS, att. residenza Roma*).

"...Prima di tutto, il vivere insieme ti consentiva di sentirti importante, non eri un numero, uno qualsiasi che condividevi con gli altri solo la stanza, lo studio, ma eri una persona con tutto il tuo modo di essere con la possibilità di poter interagire con gli altri. Molte persone sono riuscite a superare problemi psicologici grazie all'inserimento nel gruppo

e al non sentirsi giudicati dagli altri..." (B.C.,
sogg. 1967/74, medico-chirurgo, prov. TA, att.
residenza Roma).

"...Una serie di frustrazioni si erano
concretizzate in alcune nevrosi che sono riuscito a
superare sia con l'aiuto di gente competente (amiche
di P. Parisi) sia con l'appoggio delle persone che
vivevano negli appartamenti. Anche altre persone
avevano gli stessi problemi miei pertanto ci
stimolammo a vicenda sia ad avere un supporto
professionale sia ad aiutarci tra di noi..." (A.R.,
sogg. 1970/76, insegnante di Lingue, prov. CB, att.
residenza Roma).

Molte persone che venivano e vengono da altre
esperienze ("Casa dello Studente", pensionati vari,
appartamenti etc.), sono d'accordo nel ritenere che
ci siano delle differenze sostanziali:

"...Ho vissuto alla "Casa dello Studente per i primi anni della mia carriera universitaria mentre gli ultimi due anni in una pensione prima e qui negli "appartamenti" poi. Ho riscontrato in queste tre realtà delle differenze molto significative, alla "Casa dello Studente" poteva sembrare una situazione di privilegio con la stanza singola, una persona che veniva a pulire, la mattina a colazione era già pronto, etc., eravamo tante persone nello stesso corridoio eppure sembrava di vivere da soli ognuno era costretto a vivere nella propria "cella" e studiare sodo altrimenti perdevi il posto. Pertanto non era agevolata una vita di relazioni. Anche in pensione il vissuto era molto individuale d'altronde a nessuno riguardava il vissuto dell'altro. Negli "appartamenti" la vita di relazione era l'obiettivo principale..."

(P.B., sogg. 1970 (con la fam. 1970/75), Funzionario del Ministero dei Trasporti, prov. MC, att. residenza Roma) .

"...Prima di tutto c'è una differenza strutturale, mentre nelle altre situazioni (che personalmente ho vissuto) si ha sempre a che fare con un affittuario (il proprietario) il quale bada esclusivamente ai propri interessi, qui il tutto è mediato dalla struttura, qualcuno si fa garante per te e cerca di fare i tuoi interessi. Anche per quanto riguarda le relazioni tra componenti dello stesso appartamento sono mediate: se uno ha dei problemi con gli altri può cercare di risolverli, ma può anche chiedere di cambiare appartamento senza avere l'angoscia di rimanere senza un posto..." (P.C., *sogg. 1992, laureato in Lettere, prov. Cassino, att. residenza Cassino*).

"...Ho vissuto alla "Casa dello Studente" per diverso tempo, vivendo le diverse realtà che i tre pensionati offrono: due sono strutturati in camere singole, doppie e triple e un altro in appartamenti. Di per sè mi sono trovata bene ma a confronto con

questa realtà mi sono resa conto di tante differenze. In modo particolare il vivere l'appartamento come nucleo di persone che interagiscono tra di loro e non il "posto letto" come l'ho vissuto alla "Casa dello Studente"..." (F.B., sogg. 1989/93, insegnante di *Lingue*, prov. CZ, att. residenza Roma).

"...Io ho vissuto per tre anni alla "Casa dello Studente" quella strutturata in appartamenti, è stata un'esperienza positiva in quanto mi ha aiutata a maturare sia nelle relazioni con gli altri sia ad essere più indipendente e autonoma. Avevo molto amici ma in appartamento eravamo in molti per cui, tante volte, si creava confusione a discapito dello studio e anche di rapporto con le persone, infatti spesso si creavano gruppi e sottogruppi ove nessuno interveniva per un'interazione più civile. Qui, invece, mi sembra di vivere in un ambiente più familiare e malgrado le differenze fra le varie persone si cerca sempre di interagire in più possibile..." (M.B., sogg. 1992/ss,

studentessa di Econom. e Comm., prov. CZ, att. ospite dell'Ass.) .

Sempre dalle interviste viene messo in rilievo come il vivere questo tipo di esperienza, sia risultato nel tempo, un cammino di crescita culturale, politica, sociale e individuale:

"...Accanto allo studio tipicamente universitario venivano portati avanti studi e ricerche sul piano sociale: il Terzo Mondo, gli studenti fuori-sede, il quartiere, etc., cercando di intervenire anche concretamente sotto forma di volontariato. Pertanto l'idea originaria di soluzione pratica-economica per la permanenza a Roma ben presto si arricchì di un contenuto altamente sociale e spirituale. Le ideologie politiche erano le più svariate, perciò ognuno era libero di seguire le proprie liberamente, l'esigenza comune era quella di un confronto continuo. Vennero organizzati dei veri corsi di studio su diverse

problematiche ove parteciparono professori illustri del mondo Accademico..." (P.M., *sogg. 1966/72, legale del Credito Fondiario, prov. CS, att. residenza Roma*).

"...C'era un tentativo di proporre uno stile di vita diverso, ma mirando esclusivamente al prestigio, al volere contare ma si mirava alla preparazione professionale per poterla mettere al servizio degli altri. Infatti, abbiamo fatto degli incontri e dei gruppi di studio di "economia", di confronto con le varie facoltà, ci siamo occupati di problemi sociali, insieme a personalità del mondo accademico, che si sono rivelati molto interessati e stimolati. Inoltre, è stata un'esperienza molto bella potersi confrontare con persone qualificate con un rapporto più umano e gratuito, cosa molto difficile che si verifici nell'ambito dell'Università..." (P.B., *sogg. 1970 (con nucleo fam. 1970/75), Funzionario del Credito Fondiario, prov. MC, attuale residenza Roma*).

"...Il potere avere a che fare non solo con i libri ma interessarsi di altri problemi (sociali, culturali, politici, religiosi), è stata per me un'esperienza fondamentale anche se dura, tante volte, dura perchè equivaleva ad un continuo confronto..."

(A.R., sogg. 1970/76, insegnante di Lingue, prov. CB, att. residenza Roma).

Va ancora ricordato come gli ospiti siano stati la parte attiva dell'Associazione, cioè sono stati coloro che l'hanno strutturata, che proponevano le attività, che agivano attivamente (magari non tutti, comunque il coinvolgimento era più immediato). Con il passare del tempo invece gli studenti hanno finito solo con l'usufruire dell'iniziativa e delle proposte che vengono fatte. Ma in entrambi i casi le persone hanno evidenziato come l'esperienza sia stata una vera e propria "scuola di vita":

"...L'incontrarsi settimanalmente e mensilmente

per parlare e confrontarsi sulle proprie esperienze e problemi, sociali, politici e religiosi, è stato molto importante. Per me questo tipo di confronto è stato un ulteriore approfondimento rispetto a quelli vissuti nell'ambito universitario, soprattutto come esperienza politica che tra l'altro ho vissuto attivamente. La cosa più importante è stata potermi confrontare con persone che avevano uno stile di vita e dei valori diversi dai miei. Inoltre il rapporto con P. Parisi, che è stato un punto di riferimento continuo, è stato molto significativo in quanto mi ha aiutato ad essere più obiettivo a confronto di problematiche di tipo religioso (io non sono credente), il dialogo con P. Parisi perdura nel tempo. Ho comprese di più il senso di libertà nel momento in cui mi sono confrontato con la libertà degli altri: ho compreso quanto questo concetto sia collegato con il senso di responsabilità; ho imparato a valorizzare di più la mia famiglia..."

(P.G., sogg. 1985/1991, laureato in Giurisprudenza, prov. Latina, att. residenza Latina).

...Ritengo che gli incontri che facciamo con P. Parisi siano di grande importanza per la crescita culturale, sociale e politica di ciascuno di noi, l'unica cosa che mi dispiace che le persone vi partecipano poco..." (F.V., sogg. 1991/ss, studente di Storia, prov. AP, attuale ospite dell'Ass.).

Il ricorso alle interviste ha consentito di ricostruire le vicende dei diversi periodi storici, partendo dalla viva voce delle persone che hanno attivato e vissuto direttamente dentro l'Associazione. Per sintetizzare, dunque, i punti trattati sono: 1) nascita dell'Associazione per soddisfare un'esigenza comune a diversi studenti: il bisogno di aggregazione, 2) necessità di avere un punto di riferimento, 3) effetti dell'esperienza: crescita individuale, interpersonale e sociale.

Le considerazioni e i vissuti che emergono da tale materiale potrebbero essere considerati abbastanza rappresentativi di una realtà che ha

*funzionato da sostegno economico, psico-affettivo nel
corso di più di venticinque anni.*

CONCLUSIONI

Per tornare al discorso della popolazione studentesca e dei bisogni che esso esprime si può rammentare che, anche se tutti oggi hanno la possibilità di accedere alle varie facoltà, pochi sono coloro che riescono a completare gli studi nei tempi previsti. In relazione a questo fenomeno, le statistiche parlano chiaro: solo trenta studenti su cento (Fonte: "Università Ricerca", Notiziario del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, 2 (1991), nr. 2) riesce a conseguire il diploma di laurea. Alla base di una così alta mortalità scolastica ritengo si possano mettere non solo le carenze di una adeguata assistenza di tipo economico-logistica, ma anche la mancanza di strutture tali da fornire un supporto che permetta di muovere gli ostacoli di diversa natura che incidono in modo rilevante sul successo scolastico.

Allo stato attuale le forme di sostegno, a

livello di rete sociale, offerte dalle strutture universitarie risultano poche e inadeguate allo scopo.

Perchè la situazione possa cambiare occorre, a mio avviso, oltre a maggiore e più qualificato impegno sociale e politico (lo stato dovrebbe investire di più sul suo capitale umano e intellettuale, pretendendo giustamente migliori risultati) anche una capacità di trovare soluzioni nuove e più creative come risposta ai noti - ma spesso dimenticati - problemi della condizione universitaria.

Un esempio potrebbe, appunto, essere rappresentato dalla esperienza che ho preso in esame. Pur non essendo strutturata in modo formale, essa è riuscita, come ho cercato di dimostrare, nel corso di anni anche abbastanza difficili e travagliati dal punto di vista socio-culturale, a procurare notevoli benefici di vario tipo a un considerevole numero di studenti fuori-sede e tutto questo, scavalcando le inevitabili pastoie burocratiche, utilizzando gli scarsi mezzi economici al massimo con un po' di

inventiva e tanta voglia di crescere insieme agli altri lungo un percorso comune non facile da affrontare.

Le interviste riportate in questo lavoro possono testimoniare positività di una esperienza vissuta da tanti studenti provenienti dalla più diverse estrazioni sociali, da diverse regioni d'Italia (anche se la stragrande maggioranza proviene dal meridione e in qualche caso anche dall'estero), con un background culturale non omogeneo e, in molti casi, di livello mediocre e quindi penalizzante in una situazione che non tiene conto delle condizioni di partenza e dello svantaggio culturale che non può essere sempre e comunque addebitato a chi se lo ritrova come eredità solo per essere nato in regioni dove, per ragioni storiche e politiche, il livello culturale non riesce a modificarsi come dovrebbe e potrebbe.

In definitiva, pur non risolvendo tutti i problemi degli studenti che ha ospitato, e spesso sperimentando la frustrazione inevitabile di tanti

mancati obiettivi, questa iniziativa ha contribuito a prevenire ulteriori disagi nella vita scolastica di tanti giovani fuori-sede e a ridurre il numero di abbandoni. Molti, infatti, hanno avuto la possibilità di continuare a portare a termine i loro studi, anche se con diversi anni di fuori corso, usufruendo, nei momenti critici e di maggior bisogno, di una struttura in grado di poter fornire una certa sicurezza non solo economica, ma anche di tipo socio-psico-affettiva.

Il sostegno, come ho evidenziato prima, è stato fornito in modo informale, ma in alcune occasioni c'è stato anche un vero e proprio intervento formale con l'aiuto di amici professionisti nel campo della psicologia. Ho potuto constatare anche che un tipo di iniziativa di gruppo come quella in cui ho vissuto la mia esperienza universitaria tende a mettere allo scoperto molti problemi anche gravi della personalità di uno studente. Problemi che non vengono fuori se si è costretti a vivere isolati in un pensionato universitario di tipo tradizionale o, peggio ancora,

in una squallida pensione di periferia, circondati da altri studenti, magari disturbati dagli stessi problemi, aggravati dallo stress della città e da una solitudine nevrotica e ossessiva che spesso porta a vivere gli altri più come "nemici" che come compagni di strada.

Tornando, comunque, alla valutazione di questa iniziativa, si può dire che i risultati, vagliati attraverso diverse esperienze raccolte, mediante interviste semistrutturate, e pertanto non verificabili a livello quantitativo, sono senz'altro da considerare apprezzabili. Sarebbe auspicabile, in futuro, poter riprendere e ampliare questo studio per una analisi più completa e accurata della situazione in esame e per poter accertare anche altri aspetti che non sono qui emersi o che non è stato possibile prendere in considerazione in questo momento.

Penso, inoltre, che questa esperienza potrebbe costituire uno spunto interessante per indurre gli psicologi di comunità a prendere in considerazione e

analizzare a fondo i problemi e i disagi notevoli di questa larga fascia di gioventù che è costituita dalla popolazione universitaria. Una analisi che non dovrebbe essere solo fine a se stessa, ma volta a mettere a punto modalità di intervento finalizzate alla prevenzione e al trattamento, dove necessario, delle problematiche che emergono dal mondo universitario e, in particolare, dalla comunità degli studenti fuori-sede.



settanta, Editori Riuniti, Roma, 1978.

- 8) BAULEO A., *Ideologia, gruppo e famiglia, contro-istituzioni e gruppi*, Feltrinelli, Milano, 1978.
- 9) BENDER, *Psicologia di comunità*, Zanichelli, Bologna.
- 10) BREAKWELL, GIJNIS M., *Social work: the social psychological approach.*, 1982.
- 11) CANESTRILI L., DE GRADA E., *Elementi di psicologia*, "Quaderni di psicologia", Bulzoni, Roma, 1969.
- 12) CAPPELLO, FANNY S., *L'immobilità sociale: stratificazione sociale e sistemi scolastici*, il Mulino, Bologna, 1982.
- 13) CATALANO F., *Università quale futuro?*, Moizzi, Brescia, 1976.
- 14) CECCARELLO F., *Psicologi e società*, Feltrinelli, Milano, 1974.
- 15) DEI M., ROSSI M., *Sociologia della scuola italiana*, Il Mulino, Bologna, 1978.
- 16) DETRAGIACHE A., *Funzioni e disfunzioni dei servizi sociali tra meccanismi di mercato e logiche*

burocratiche, in "La Ricerca Sociale", n. 5, pag. 34, 1974.

- 17) ELLENA A., *Partecipazione e territorio*, in "Quaderni di Animazione Sociali", n. 2, ISAMPEPS, Milano, 1981.
- 18) FRANCO FERRAROTTI, LIDIA LIONETTI, MARIO ALI', *Università degli Studi di Roma "La Sapienza", "La Sapienza struttura, problemi e immagini di una istituzione"*, Documenti di informazione, n. 2 ottobre 1985, nuova serie.
- 19) FRANCESCATO D., *Psicologia di comunità*, Feltrinelli, Milano, 1977.
- 20) FRANCESCATO D., *Psicologia di comunità, esperienza a confronto*, Il Pensiero Scientifico, Roma, 1983.
- 21) FRANCESCATO D., GHIRELLI, *Fondamenti di psicologia di comunità*, NIS, Roma, 1990.
- 22) GOTTLIEB B.H., *Social support strategies*. London: Sage Publications (citato da Prezza e Sgarro, in "Gli strumenti di valutazione della rete e del sostegno sociale", 1992), 1983.
- 23) GRASSO P.G., *Gioventù e innovazione: ricerca psicosociale sulla condizione giovanile di transizionalità culturale*, An Veritas, Roma, 1974.

- 24) GULLOTTA G., *I processi di attribuzione nella psicologia interpersonale e sociale*, Franco Angeli, Milano, 1982.
- 25) *Il diritto allo studio universitario: dimensioni e prospettive*, ISEF/I.DI.S.U., Roma, 1987.
- 26) "La condizione dei fuori-sede", Lavoro collettivo stampato da: Arti Grafiche Privitera, Roma, 1971.
- 27) LAZZARONI V., *Le origini della psicologia contemporanea*, Giusti, Firenze, 1972.
- 28) LUTTE G., *Giovani invisibili*, Edizione Lavoro, Roma, 1981.
- 29) LUTTE G., *Sopprimere l'adolescenza?: i giovani nella società post-industriale*, Gruppo Abele, Torino, 1984.
- 30) LUTTE G., *Psicologia degli adolescenti e dei giovani*, Il Mulino, Bologna, 1987.
- 31) MARTINI E.R., *SEQUI, Il lavoro nella comunità*, NIS, Roma, 1990.
- 32) MESCHIERI L., *Le professioni della psicologia in Italia*, in "Le scienze dell'uomo e la riforma universitaria", Laterza, Bari, 1969.

- 33) MURREL S.A., *Community Psychology and Social System*, Behavioral Publications, New York, 1973.
- 34) PALMONARI A., ZANI B., *Psicologia sociale di comunità*, Il Mulino, Bologna, 1980.
- 35) PREZZA M., *Interventi fondati sulle teorie del sostegno sociale (Comunicazione presentata al XXII congresso nazionale degli psicologi italiani, San Marino, 29 maggio/2 giugno '91)*, 1991.
- 36) PREZZA M., SGARRO M., *Gli strumenti di valutazione della rete e del sostegno sociale*, in "Giornale Italiano di Psicologia", a XIX, n. 5, dicembre 1992.
- 37) SGARRO M., *Il sostegno sociale*, Kappa, Roma, 1988.
- 38) SIMONE R., *L'Università dei tre tradimenti*, Laterza, Bari, 1993.
- 39) *Studio sulla popolazione studentesca dell'Università di Roma "La Sapienza"*, 1974-1984.
- 40) ZANATTA A.L., *Il sistema scolastico italiano*, Il Mulino, Bologna, 1977.